

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME I

Dalla 1^a alla 18^a seduta
(28 luglio 1988 - 23 maggio 1989)

10ª SEDUTA

MARTEDÌ 28 FEBBRAIO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10,50.***SULLA ACQUISIZIONE DI DOCUMENTI**

PRESIDENTE. Comunico alla Commissione che il Presidente della Camera, con lettera in data 14 febbraio, ha negato la trasmissione degli atti versati all'Archivio storico di quel ramo del Parlamento dalla Commissione monocamerale di inchiesta sul terrorismo e dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2. Analogo diniego mi risulta che sia stato rivolto anche alla Commissione antimafia, al Presidente Chiaromonte, dal Presidente della Camera.

Essendomi consultato anche con gli uffici, ho provveduto a rispondere reiterando la richiesta di trasmissione ai sensi dell'articolo 5 della legge istitutiva e sottolineando la particolare rilevanza della documentazione ai fini dello sviluppo della nostra inchiesta.

BOATO. Si conoscono i motivi del diniego?

PRESIDENTE. Posso leggere la lettera della presidente Iotti. In attesa che me la portino dalla segreteria andiamo avanti con le comunicazioni.

Do ora lettura della lettera della presidente Iotti: «Onorevole Presidente, in relazione alla richiesta formulata dalla Commissione da Lei presieduta di poter disporre degli atti di alcune commissioni parlamentari che hanno cessato la loro attività, debbo farle presente che gli atti relativi all'inchiesta monocamerale sul terrorismo e gli atti relativi all'inchiesta sulla loggia massonica P2, versati all'Archivio storico della Camera e non pubblicati, ancorchè non tutti classificati all'origine come riservati o segreti, non sono comunque allo stato consultabili ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento dell'Archivio storico in quanto concernenti persone. In virtù di tale qualificazione in ordine agli atti suddetti non è pertanto ipotizzabile neppure la deroga prevista dall'articolo 10 del citato Regolamento, che non riguarda gli atti concernenti persone e può peraltro essere disposta solo in relazione a motivi di studio».

Noi non saremmo neanche una Commissione di studio, benchè con la legge istitutiva abbiamo il diritto alla consultazione degli atti. Noi abbiamo risposto con una lettera che, se ritenete, leggo: «Onorevole Presidente, nella sua lettera in data 14 febbraio ella risponde in senso negativo. A fondamento del diniego di trasmissione ella eccepisce una non consultabilità degli atti ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento dell'Archivio storico, aggiungendo che non varrebbe neppure la delega prevista dall'articolo 10 del suddetto Regolamento in relazione ai motivi di studio e limitatamente agli atti non concernenti persone.

Mi corre l'obbligo di farle osservare che la legge n. 172 del 17 maggio 1988, all'articolo 5, commi 1 e 2, attribuisce alla Commissione il potere di richiedere copie di atti e documenti relativi ad indagini ed inchieste parlamentari e inoltre esclude che possa essere opposto alla Commissione il segreto funzionale quando gli atti e i documenti siano stati assoggettati a tale vincolo e non abbiano formato oggetto di pubblicazione. Accolta dal Presidente del Senato la relativa analogia richiesta...». Queste sono le motivazioni con le quali si insiste per la trasmissione degli atti richiesti.

Devo osservare - ripeto - che ci troviamo anche in presenza di una doppia valutazione: il Presidente del Senato ha accolto la richiesta e ci ha versato gli atti depositati dalla Commissione sul caso Moro presso il Senato mentre la Presidenza della Camera no.

TEODORI. Signor Presidente, sono molto stupito di questa vicenda di cui ho appreso in sede di Ufficio di Presidenza della Camera nel momento in cui è stato portato il distacco della signora Piera Amendola, distacco fuori dalla Camera. In quella sede io ho detto che a me risulta che la Commissione bicamerale per il terrorismo e le stragi ha da tempo chiesto che fosse messo a disposizione l'archivio con le relative risorse umane; se ricorda Presidente, facemmo un lungo dibattito sulla consultabilità di quell'archivio. Io sono stupito perchè mi sembrava che il Presidente ci avesse dato notizia che tale questione era stata risolta molti mesi fa attraverso un rapporto diretto tra il Presidente della nostra Commissione e il Presidente della Camera. In questo senso mi sembra che ci siano anche nei nostri atti delle comunicazioni date da parte del Presidente alla Commissione. Non ricordo adesso le date ma sicuramente si tratta di qualcosa che risale all'autunno, a prima che l'archivio della P2 fosse formalmente versato all'Archivio storico. Infatti la Presidente della Camera oppone l'accessibilità all'Archivio storico, tanto è vero che molti di noi avevano questa preoccupazione ed il collega Bellocchio, io ed altri dicemmo, prima che formalmente l'archivio venisse versato all'Archivio storico, che occorre dei passi necessari per acquisirlo alla nostra Commissione e ricordo che il Presidente si attivò e ci comunicò che la questione era positivamente risolta per la nostra Commissione.

Pertanto io non ho ben capito perchè o questi passi ci sono stati e c'è stato prima un tipo di assicurazione e poi una smentita, oppure questi passi non ci sono stati ed oggi ci troviamo di fronte ad un fatto compiuto che viene presentato con rigidità. Io vorrei pertanto che il Presidente con esattezza ricostruisse se effettivamente nel momento in cui le questioni sono state poste (mi sembra a settembre-ottobre,

comunque all'inizio dei lavori della Commissione) sono stati compiuti atti formali e quali siano le assicurazioni relative all'Archivio stesso e anche alle risorse umane.

PRESIDENTE. Si può vedere se agli atti risultano comunicazioni contrastanti con quelle che ho riferito. Io non ho mai ricordato di aver avuto dal Presidente della Camera assicurazioni in merito. Io ho avuto due contatti con la Presidente della Camera: un primo all'inizio, durante il quale la informai dell'esigenza nostra di avere personale, spazi, eccetera e riferii di questo contatto. La seconda volta ho avuto un incontro con la Presidente della Camera per le nostre sedi, i nostri uffici, e a nome anche del presidente Chiaromonte ottenemmo la liberazione dell'intero piano. Ho riferito più volte che il Presidente del Senato, quando ho fatto le comunicazioni di quello che ci affluiva, ci aveva trasmesso gli atti versati all'Archivio dalla Commissione Moro ed eravamo in attesa della risposta della presidente Iotti. Devo anche dire che mi ero attivato per avvicinare la presidente Iotti per informarla anche dell'esigenza di avere gli atti richiesti.

TEODORI. Non ci sono state richieste formali?

PRESIDENTE. Contemporaneamente alla lettera che abbiamo mandato al Presidente del Senato, alla stessa data abbiamo inviato la lettera alla presidente Iotti. Ciò è avvenuto in data 5 ottobre 1988. Onorevole Teodori, perchè mette in dubbio quello che le dico? Ho inviato la richiesta alla presidente Iotti alla stessa data nell'ottobre 1988.

TEODORI. Signor Presidente, sto cercando di capire perchè ad ottobre la documentazione sembrava acquisita ed oggi invece ci troviamo di fronte ad un rifiuto.

PRESIDENTE. Non è che la documentazione sembrasse acquisita, soltanto la presidente Iotti aveva mostrato una certa disponibilità nel riceverci e nel tener conto delle nostre esigenze. In seguito invece gli uffici hanno preparato questa risposta.

BELLOCCHIO. L'onorevole Teodori sa meglio di me che le pratiche le istruiscono gli uffici. Quando il presidente Gualtieri inviò la lettera con la richiesta ai Presidenti dei due rami del Parlamento, io mi attivai personalmente presso la Presidente della Camera, la quale promise un suo intervento presso gli uffici affinchè essa venisse accettata. L'onorevole Teodori conosce meglio di me la vicenda che ha avuto come protagonista il Segretario generale e ad un certo momento questi ha deciso in diffinità all'impegno assunto dalla presidente Iotti. Adesso ci troviamo di fronte ad un Vice Segretario generale reggente che ha deciso facendo firmare alla Iotti la lettera che abbiamo ricevuto, che però non ha alcuna sostanza e quindi ha fatto bene il presidente Gualtieri a ribadire la necessità che questi atti vengano acquisiti dalla nostra Commissione.

TEODORI. Qui non si tratta di un problema burocratico bensì istituzionale, cioè di una Commissione che formalmente ha fatto una richiesta e che a cinque mesi di distanza riceve una risposta che va in direzione opposta a quello che verbalmente era stato, non so in quale sede, assicurato. Pertanto, qui non ci troviamo di fronte ad un problema di Segretario generale o meno, ma a un passo formale molto energico che deve essere compiuto per sapere perchè da ottobre ad oggi vi è stato questo cambiamento di posizione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, io non le chiedo di andare dalla presidente Iotti a chiedere perchè le risponde dopo cinque mesi, però ci troviamo di fronte ad un fatto di carattere istituzionale ma ancor più pesantemente di carattere politico. Ora, considerato che la nostra lettera è stata inviata in data 5 ottobre, quando ancora non era stato fatto il riversamento degli atti all'Archivio storico e che la risposta giunge soltanto oggi, ponendo la Commissione, a cui la legge istitutiva riconosce certi poteri, di fronte ad un fatto compiuto che pertanto assume rilevanza politica, credo che tutta la Commissione debba solidarizzare con lei in vista di un passo molto energico che deve compiere presso la Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua solidarietà, onorevole Staiti, e voglio aggiungere che ho reiterato la mia richiesta proprio nella considerazione che questo è un problema che va affrontato con una certa energia.

COCO. Signor Presidente, mi attengo alle sagge parole del vice presidente Bellocchio che ha invitato a non drammatizzare questa vicenda e a non trasformarla in una sorta di conflitto tra la Presidenza della Camera e questa Commissione. Indubbiamente, però, questa è l'occasione per stabilire se le commissioni bicamerali o monocamerali di inchiesta debbano considerarsi come dei compartimenti stagni, ciascuno con il suo carico di lavoro o se viceversa debba esservi un qualche tipo di collaborazione e quale. Pertanto, sono d'accordo sul non drammatizzare il fatto, ma sottolineo anche l'esigenza di chiarire una volta per tutte i rapporti che debbono instaurarsi tra le varie commissioni ed avere al riguardo delle direttive precise.

PRESIDENTE. Senatore Coco, questa è anche la mia opinione.

TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, anche noi siamo della opinione di non drammatizzare eccessivamente questa vicenda, però siamo altresì d'accordo con la posizione da lei presa di richiamarsi al dettato della legge istitutiva di questa Commissione, la quale consente questa acquisizione e bene ha fatto a riportare nella sua risposta che il Presidente del Senato ha già provveduto a soddisfare la nostra richiesta. Questa potrebbe essere anche l'occasione per chiarire - come diceva il senatore Coco - anche se non in modo definitivo, per lo meno con una certa certezza, quali sono effettivamente le prerogative della nostra Commissione.

GRANELLI. La Commissione dà pieno e unanime sostegno alla richiesta del suo Presidente.

SULLA RELAZIONE SEMESTRALE

PRESIDENTE. Ricordo ai componenti dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi che avevo loro trasmesso, in data 15 febbraio, copia della relazione sullo stato dei lavori che, ai sensi dell'articolo 2 della legge istitutiva, devo presentare al Parlamento e li avevo pregati di farmi pervenire delle osservazioni, qualora ve ne fossero state. Poichè ciò non è accaduto, presenterò al Parlamento la relazione che, pur essendo atto di competenza del Presidente, per motivi di opportunità e di correttezza ho ritenuto di sottoporre all'Ufficio di Presidenza.

Informo infine la Commissione che il Vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura mi ha comunicato ieri che il Consiglio ha concesso l'autorizzazione ai magistrati da noi designati a svolgere l'attività di consulenza, secondo la richiesta da noi avanzata. Vi leggo interamente la lettera pervenutami dal vice presidente Mirabelli:

«Comunico che il Consiglio superiore della Magistratura, nella seduta dell'8 febbraio 1989, ha deliberato di autorizzare i dottori Gherardo Colombo, giudice del Tribunale di Milano, Luigi Croce, sostituto procuratore generale della Repubblica presso la Corte di appello di Palermo, Costantino Fucci, magistrato collocato fuori ruolo organico della Magistratura perchè addetto al Ministero di grazia e giustizia, Pietro Oriana, giudice del Tribunale di Milano, Rosario Priore, giudice del Tribunale di Roma, Luigi Sansone, consigliere della Corte di cassazione, ad assumere l'incarico di collaboratori della Commissione di inchiesta sul terrorismo in Italia, ai sensi dell'articolo 8 della legge 17 maggio 1988, n. 172.

Trasmetto gli atti e mi riservo di inviare l'estratto del verbale».

RELAZIONE SUL PROGRAMMA DI INDAGINE IN ORDINE ALLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO

PRESIDENTE. Vorrei avvertire, con riferimento, prima di passare al primo punto all'ordine del giorno, riguardante la relazione sul programma di indagine in ordine alle vicende connesse al sequestro dell'assessore Ciro Cirillo, che il Gruppo socialista ha designato, in sostituzione della senatrice Manieri, quale relatore, il senatore Visca. Pertanto, i tre relatori, relativamente all'oggetto con il quale apriamo i nostri lavori, sono i senatori Macis, Coco e Visca. A questo proposito, voglio dar conto di come è stata preparata questa riunione. Il gruppo dei collaboratori designato ha esaminato il materiale documentale finora pervenuto relativamente al caso Cirillo ed ha fatto una prima valutazione che è stata sintetizzata in due relazioni scritte. Vi è stata poi una riunione congiunta tra i tre relatori e consulenti; dico i tre relatori perchè, mentre avveniva la sostituzione del relatore socialista, la

presenza di quella forza politica era assicurata da un altro membro di questa Commissione.

In tale riunione si era assunto l'impegno dei relatori di riferire questa mattina alla Commissione sullo stato delle documentazioni a disposizione.

BOATO. Signor Presidente, non sarei molto d'accordo sul fatto che si possa affermare: «la presenza socialista è stata assicurata», perchè magari è meno ipocrita, ma è l'ufficializzazione di una lottizzazione fra comunisti, socialisti e democristiani. Mi pare che ciò non dovrebbe avvenire. Chiunque sappia leggere ha inteso che i tre relatori sono uno comunista, uno socialista ed uno democristiano, ma che addirittura venga ufficializzato in questo modo! Sono tre membri della Commissione.

PRESIDENTE. Se costituisce un elemento di turbativa, dichiaro che impropriamente ho usato questa dizione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, volevo cogliere l'occasione di un suo inciso (quando, in riferimento al lavoro dei colleghi, ha affermato: «per quello che hanno potuto esaminare») per affrontare un problema che credo riguardi non soltanto i tre relatori, in questo caso, ma tutti i membri della nostra Commissione.

Mi sono reso conto del fatto che, a meno che non vogliamo affrontare le cose in maniera assolutamente superficiale, per poi arrivare fatalmente a conclusioni anch'esse superficiali, rischiamo di annegare nel *mare magnum* delle carte, documenti, sentenze, atti istruttori che ci stanno pervenendo. Mi parrebbe quindi indispensabile che tutto questo materiale fosse riversato in un elaboratore affinchè si possa lavorare in maniera veramente efficiente. Vi sono nomi, fatti, soggetti che ricorrono in diversissimi processi ed indagini istruttorie. Se ciascuno di noi dovesse andare a recuperare il nome (faccio un solo esempio) Delle Chiaie in tutte le vicende che lo riguardano, probabilmente impazzirebbe se tutto non fosse ordinato in un elaboratore e se non ci fosse la possibilità per ciascuno di noi, dando degli *input*, di ottenere certe risposte che - ripeto - sono indispensabili per affrontare in maniera efficiente il nostro lavoro. Vorrei quindi porre sul tavolo tale problema, sollecitando anche una presa di posizione dei colleghi e della stessa Presidenza.

PRESIDENTE. Onorevole Staiti, posso risponderle che il gruppo degli esperti ha già preso in esame in varie riunioni il programma di immissione di tutti gli atti in elaboratori. Fra poco anzi dovremmo assumere la decisione relativa alla spesa che risulta dalla scelta dei vari sistemi che naturalmente esamineremo. Più della metà del lavoro del gruppo dei consulenti è stata dedicata proprio a fissare il modo di immettere in programmi di elaborazione questi dati, che sono complessi perchè affluiscono a centinaia di migliaia.

Non possiamo però attendere che sia eseguita l'immissione totale in un elaboratore: la nostra Commissione intanto deve svolgere il suo lavoro. Ci sono qui tre relatori che in base alla propria responsabilità

hanno condotto un esame della documentazione: sono loro che ci dovranno dire se ritengono che il materiale li abbia sommersi o dispongano invece degli elementi per poter fare una prima relazione.

TEODORI. Signor Presidente, prima di ascoltare le relazioni, tenevo a ribadire che mi ero dichiarato contrario a relazioni effettuate da un collega comunista, un collega socialista ed un collega democristiano.

PRESIDENTE. Dica i nomi, visto che io sono stato richiamato.

TEODORI. Lo voglio sottolineare proprio per le ragioni che sono risultate evidenti un momento fa, quando - *lapsus* o non *lapsus* - si parlava di «presenza» di partito nelle relazioni. Tenevo a ribadire in questo momento la mia opposizione soprattutto ad un metodo che sicuramente non faciliterà i nostri lavori nè la nostra indagine, ma al massimo metterà in evidenza uno scontro di posizioni e di opinioni.

Ho ricordato questo anche per domandare un chiarimento e rivolgere una successiva richiesta. Ho sentito di documenti redatti dai nostri esperti di cui si sarebbero avvalsi i relatori. Vorrei proporre al Presidente che tutto il materiale che viene elaborato dagli esperti e dai consulenti come appunti di lavoro, sintesi e così via venga acquisito dalla Commissione, perchè i consulenti non sono consulenti od esperti di questo o di quello, del relatore o del Presidente, ma sono i consulenti e gli esperti della Commissione. Qualsiasi atto informale o formale che redigono deve essere pertanto diffuso in Commissione. È un aspetto che sottopongo all'attenzione dei commissari e vorrei che la Commissione stessa stabilisse un metodo su questo problema.

MACIS. Signor Presidente, vorrei informare la Commissione che stamattina si è svolto un incontro fra i relatori. Mi pare che siano emerse delle posizioni differenziate, che mi auguro possano trovare un punto di sintesi a conclusione del dibattito.

Per quanto mi riguarda, sono pronto a relazionare alla Commissione quando lei mi darà la parola.

COCO. Signor Presidente, non ripeterò tutto quello che già è stato detto, le informazioni che sono state fornite alla Commissione sull'*iter* dei lavori. Questa mattina il gruppo dei tre scelti dalla Commissione come relatori si è riunito. Il collega Macis, molto diligentemente e opportunamente, ha presentato una sua bozza da proporre alla Commissione per il prosieguo dei lavori, ma purtroppo su di essa non si è realizzato un pieno accordo di tutti e tre i relatori designati dalla Commissione.

Ora, poichè non ci siamo ritrovati su tale bozza, chiedo alla Commissione se non sia necessario che ciascuno dei tre componenti questo comitato presenti una propria bozza, una proposta di lavoro. Ritengo che debba essere comunque la Commissione a darci delle indicazioni precise sul punto, perchè è stato affidato un incarico nella speranza e nella previsione che si pervenisse ad una bozza unitaria, ma - ripeto - questo non è accaduto, anche perchè veramente poco è stato il tempo a disposizione. Sono contro ogni fatto che prolunghi troppo questo caso, intralciando gli altri lavori della Commissione, comunque i

tempi necessari non si possono trascurare. Deve però essere la Commissione ora a stabilire il da farsi e disporre magari che ognuno presenti una propria bozza, dal momento che purtroppo non siamo in grado di esprimere come comitato una proposta unitaria.

PRESIDENTE. Quando si nominano due o tre relatori c'è sempre la speranza che si arrivi ad una relazione di sintesi e la mia speranza, credo anche la speranza della Commissione, è stata questa fin dall'inizio. Tuttavia, come avviene nelle vicende parlamentari, quando non c'è possibilità di accordo su una relazione unitaria, si presentano relazioni diverse. A questo punto, mi trovo di fronte a una dichiarazione del senatore Coco il quale afferma di non essere in grado di aderire a una relazione unitaria; vi chiedo quindi se possiamo ascoltare il relatore Macis, lasciando poi agli altri relatori la possibilità di presentare proprie relazioni, a meno che non mi trovi di fronte ad altra proposta operativa. Credo che questo sia quello che può dire il Presidente della Commissione in questa situazione.

MACIS. Vorrei che si valutasse quanto è stato detto in maniera molto serena, senza nessuna drammatizzazione, tenuto conto che non si tratta a questo punto di relazioni conclusive: è, questa, una relazione di impostazione di un programma di lavori che deve essere fissato dalla Commissione. Anche se non si è raggiunto un accordo, la sede di sintesi normale mi pare, a questo punto, la Commissione. Trasferire il dibattito da una Commissione a tre relatori che, non senza motivi, son stati criticati per quanto riguarda i criteri di scelta, mi pare francamente sbagliato. Si può tranquillamente iniziare, per poi pervenire rapidamente, speriamo, ad una sintesi.

COCO. Signor Presidente, io sono sempre dispostissimo a prendere nella massima considerazione quello che ha scritto il collega Macis; anch'io chiedo di presentare una mia relazione, però non si può presentare alla Commissione una bozza di programma, già presentato al comitato, su cui non vi è stato accordo nel comitato stesso. Propongo perciò di rinviare lo svolgimento della relazione del senatore Macis ad altra seduta, in cui ogni relatore possa contestualmente presentare la propria relazione.

VISCA. Volevo far presente ai colleghi che questa mattina il collegio dei relatori si è riunito per cercare di trovare una sintesi unitaria in merito alla presentazione non di una relazione specifica sul caso Cirillo, ma di una relazione sul programma d'indagine in ordine alla vicende connesse al caso Cirillo, così come recita l'ordine del giorno per il quale questa mattina siamo stati convocati qui. Io ho fatto un rapido esame della relazione, che è una relazione compiuta, molto attenta e dettagliata, in cui vi è qualche elemento contrastante con il punto di vista del nostro gruppo e dell'indagine che devo ancora sviluppare su tutto il caso, non avendo ancora avuto la possibilità di approfondirne tutti gli aspetti. Ritengo che sia il caso di sviluppare al più presto i lavori e di non perdere ulteriore tempo in questa vicenda; pertanto sono favorevole ad andare a svolgere al più presto la relazione,

in cui vengano individuati tutti gli elementi necessari per far luce sul caso e creare le condizioni oggettive di una soluzione rapida del problema.

Pertanto la mia disponibilità va nel senso di preparare una relazione specifica portando un contributo, spero costruttivo, al problema che stiamo affrontando.

GRANELLI. Signor Presidente, ho l'impressione che molta parte dei nostri lavori venga sistematicamente spesa nelle questioni procedurali, che sono sì importanti, ma ci sono, delle volte, anche questioni di sostanza. Credo che non siamo qui per aumentare la nostra competenza specifica sulle procedure, ma per svolgere dei compiti molto precisi. Mi rendo allora conto che cominciare i lavori su basi di certezza, per gli accertamenti indispensabili in casi drammatici, sia sempre delicato; non dobbiamo nasconderci dietro un dito. Accetto quello che si è detto qui, che è bene far riferimento ai singoli come membri di questa Commissione, eccetera, anche se sono un po' infastidito dal fatto di essere considerato militante di un partito. Tengo molto a dire che io sono nelle istituzioni rappresentante di una forza politica.

Prescindendo ora da tutto questo, abbiamo fatto uno sforzo e abbiamo accettato la proposta del Presidente di individuare tre membri autorevoli della Commissione che svolgessero una relazione introduttiva sul modo di lavorare. Sappiamo tutti per esperienza che prospettare il modo di lavorare su una certa materia non è cosa così neutrale da non essere suscettibile di valutazioni. Stiamo però partendo su un terreno pericoloso; non abbiamo interesse ad introdurre elementi polemici che non c'entrano. Sono dell'avviso che la scelta dei tre relatori conteneva in sé questa razionalità; che i tre relatori riuscissero a proporre a questa Commissione un modo di lavorare conveniente, per lo meno nelle linee di fondo. Questo pare non si sia verificato, ma non vorrei che ciò diventasse, a questo punto, un elemento di continuo immobilismo perchè, se per una ragione qualsiasi oggi non si verifica alcuna convergenza, domani non si verificherà su un altro aspetto e i relatori saranno sempre nell'impossibilità di riferire alla Commissione. Secondo me dovremmo prendere una decisione, anche qui, purtroppo, procedurale, che riguarda il lavoro dei tre colleghi investiti del compito di relazionare. Dovremmo stabilire o che i tre relatori presentino una relazione unitaria se sono d'accordo o una ciascuno se non lo sono, oppure che venga presentata una relazione di maggioranza ed una di minoranza. Si dovrebbero trovare delle forme per cui non esista un potere di interdizione nella mancanza di consenso. E non si pensi nemmeno di superare l'ostacolo facendo intervenire intanto uno dei tre relatori, mi riferisco in primo luogo al collega Macis. Ritengo che, allo stato attuale della situazione, sarebbe preferibile a data fissa, cioè senza rinvii, stabilire che, con un ulteriore sforzo, o i tre relatori presentano una relazione unitaria, oppure vengono presentate le relazioni fatte, coloro che hanno da eccepire eccepiscono e ci troviamo contestualmente di fronte ad un orientamento dei tre relatori che abbiamo nominato.

In questo modo mi pare che si possano superare sia le evasività che gli strumentalismi, che sono cose che mi interessano relativamente. A

me interessa cominciare a lavorare per andare al centro delle questioni e vedere, nel merito, quello che noi possiamo fare come Commissione parlamentare. Invito quindi cortesemente, senza nessun significato polemico, il collega Macis ad esprimersi su questa opportunità, che in ogni caso una relazione o più relazioni siano contestuali nella presentazione a questa Commissione, in modo da tener conto delle ragioni stesse che avevano portato alla nomina dei tre relatori. Chiedo poi al Presidente se non ritenga di poter fissare una data precisa, ad esempio gli inizi della prossima settimana, perchè questo problema sia superato in modo non evasivo.

BOATO. Condivido al 90 per cento quanto detto dal collega Granelli, compresa la parte procedurale, e quindi non voglio far perdere altro tempo.

Evidentemente il vizio di origine è stato la nomina di tre relatori, rappresentanti delle tre forze politiche maggiori: era meglio nominare un unico relatore, magari soltanto un democristiano, visto che a me non interessa assolutamente la forza politica da lui rappresentata; però questo relatore avrebbe potuto presentare un unico documento sul quale ci saremmo potuti confrontare. Dal momento che siamo in presenza di tre relatori diversi, che non costituiscono un comitato che ha il compito di presentare un'unica relazione...

PRESIDENTE. Mi sembra di averlo già chiarito.

MACIS. Si è parlato di collegio.

PRESIDENTE. Ma non da parte mia.

BOATO. Ad ogni modo, visto che abbiamo questo argomento all'ordine del giorno, proprio perchè condivido pressochè totalmente quanto ha detto il collega Granelli, invito la Commissione ad iniziare a lavorare. Ascoltiamo la prima relazione, nella prossima seduta sentiremo le altre, ma non paralizziamo i lavori della nostra Commissione.

RASTRELLI. Sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Boato. Il requisito della contestualità non è essenziale e quindi si può iniziare ad ascoltare la prima relazione per rinviare le altre alla prossima seduta. Alla fine la Commissione sarà in grado di decidere.

CIPRIANI. Non ripeterò quanto già detto dal senatore Boato, che condivido. Penso che dovremmo guardarci in faccia e dire le cose per quelle che sono. Ci troveremo spesso di fronte a realtà del genere, proprio perchè siamo politici e quindi anche dietro le proposte di metodo esistono valutazioni politiche. Per questi motivi sono contrario al fatto che si arrivi, proprio nel momento in cui si impostano i lavori, con una relazione già concordata, smussata e limata: ognuno presenti la propria relazione e poi la Commissione trarrà le conclusioni. Mi sembra questa l'unica soluzione possibile.

TORTORELLA. Mi associo a quanto sostenuto in questi ultimi interventi. Vorrei aggiungere solo una questione: il fatto che, come diceva l'onorevole Cipriani, siamo tutti rappresentanti di forze politiche, non comporta posizioni precostituite. Importante è iniziare a lavorare. Abbiamo di fronte numerose questioni ed è il caso di iniziare ad affrontarne una. Ascoltiamo la prima relazione: ne faremo tutti tesoro, ci penseremo sopra e trarremo le nostre conclusioni. Faccio parte dello stesso Gruppo del senatore Macis ma neanche io so cosa egli abbia scritto e mi incuriosisce saperlo. In seguito ascolteremo con eguale attenzione le altre due relazioni.

NICOTRA. Signor Presidente, direi di accogliere per la sua coerenza la proposta del senatore Granelli, che mi pare risponda a quanto detto dai colleghi Cipriani e Tortorella. La non contestualità nella presentazione delle relazioni avrebbe l'effetto perverso di rendere delle controrelazioni quelle che seguirebbero la prima. Nei codici si fa riferimento alla contestualità della comparsa conclusionale.

TEODORI. Qui non c'è un atto conclusionale.

NICOTRA. Desideravo soltanto richiamare il principio. La contestualità consente la *par condicio* delle posizioni, in questo caso delle relazioni. Quindi non mi sembra opportuno presentare una relazione quando le altre non sono ancora pronte. Se vengono presentate contestualmente le discutiamo tutte assieme. Se la prima viene presentata oggi, le altre correrebbero il rischio di diventare delle controrelazioni.

TOSSI BRUTTI. Perché mai?

NICOTRA. Ognuno ha la sua opinione. Se vogliamo raggiungere in fretta un risultato «reclamistico», possiamo ascoltare la relazione, ma in questo caso ognuno si fa carico delle proprie responsabilità. Non vogliamo un effetto esterno, ma uno interno serio che possa contribuire alla ricerca della verità.

ANDÒ. Data la materia del contendere mi sembra che in questo caso non vi sia un conflitto da drammatizzare, quanto semmai ragioni di opportunità da valutare. In questo senso ho inteso l'intervento del senatore Granelli. Abbiamo dei relatori, i quali non devono riferirci di convincimenti compiuti, ma devono suggerire un piano di lavoro sostenuto da argomenti e conoscenze. Tenuto conto di questo, si tratta di un lavoro che non dovrebbe in partenza ed inevitabilmente dividerci. Ripeto, si tratta di un piano di lavoro, in ordine al quale le nostre valutazioni potrebbero anche coincidere; risultato, secondo me, da perseguire.

Rispetto a questo risultato, volevo fare presente alla Commissione che vi è la situazione, peraltro chiarita dal Presidente, di un relatore, che essendo arrivato dopo, ha probabilmente bisogno di qualche giorno in più per mettersi in linea con i suoi colleghi. Credo che iniziare subito con l'esposizione di una relazione, che potrebbe costituire utile

elemento di confronto politico, ci privi però di quella contestualità delle proposte che può creare una coincidenza di conclusioni e che credo sia un buon risultato da perseguire.

So bene che i relatori non parlano solo alla Commissione, dato che questo è inevitabile se consideriamo il carattere della stessa. Dato che le relazioni si rivolgono anche all'esterno, vi potrebbe essere l'interesse a notificare un messaggio all'esterno per poi farvi ragionare la Commissione. Anche questa esigenza è da comprendere, ma se, accanto ad essa, si tenesse conto anche dell'esigenza di far funzionare correttamente ed utilmente la Commissione, avremmo ottenuto un buon risultato ed io penso che dobbiamo fare tutto il possibile per raggiungerlo.

MACIS. Come relatore desidero fare questa dichiarazione, proprio perchè i colleghi hanno parlato di funzionamento della Commissione. Sono stato incaricato dal Presidente di presentare una relazione: in tal senso ho lavorato in vista di una seduta, quella del 28 febbraio, fissata per la presentazione delle relazioni. Chiedo al Presidente di poter svolgere il mio compito, proprio per far funzionare la Commissione. Ciascuno si assumerà in seguito le proprie responsabilità. In fondo, anche gli altri colleghi potevano presentare le loro relazioni.

PRESIDENTE. Comprendo tutto quanto sta avvenendo rispetto a questa fase procedurale perchè mi rendo conto dell'importanza del problema. Devo però ribadire che la riunione di questa mattina è frutto di un accordo preso in precedenza, che prevedeva tempi ben precisi. L'accordo prevedeva di tenere la seduta oggi, per ragioni che sono state valutate.

TEODORI. Bisognava aspettare la fine del Congresso democristiano!

PRESIDENTE. Sempre di comune accordo, l'Ufficio di presidenza aveva nominato i relatori, riguardo ai quali non ho mai parlato di collegio. La riunione di preparazione è stata tenuta, facendo lavorare tre consulenti che hanno dedicato molto tempo della loro attività a fornire il materiale.

Si sono riuniti i relatori ed io avevo la speranza fondata, per le loro dichiarazioni, che questa mattina potesse venir fuori o una relazione di sintesi o relazioni separate.

A questo punto non vorrei che da un problema procedurale nascesse una spaccatura grave nella Commissione, perchè qui ci troviamo di fronte a due tesi: una che sostiene che i patti vanno mantenuti e che conviene rispettare la data per ascoltare per lo meno le relazioni pronte. La seconda tesi è quella di chiedere un breve rinvio datato per poter avere la contestualità delle relazioni. Non l'uniformità ma la contestualità, perchè mi è stato già dichiarato che se l'onorevole Macis mantiene la sua relazione ne nasce un'altra o addirittura nascono altre relazioni.

A questo punto io non ho il potere di arbitrare un problema come questo, io dovrei essere il garante degli accordi presi e si tratta di accordi che qui confermo. Però io mi trovo anche di fronte alla richiesta

formale di spostare questa riunione ad un'altra data. Se viene mantenuta la richiesta io non posso non metterla ai voti. Io però volevo fare un ulteriore appello affinché questo non avvenga perchè mi sembrerebbe un cattivo inizio quello di dividersi su problemi procedurali. Domando quindi se non c'è la possibilità di avere una lettura spezzata nei tempi, di ascoltare le relazioni senza entrare nel merito.

ANDÒ. Questa proposta credo che ne sottintenda un'altra: se ci si aggiorna a martedì prossimo non è che si sente solo la relazione di Macis: o si ha un risultato complessivo o si sentono tutte le relazioni presentate. Non si tratta di differire. Per cominciare dal punto in cui siamo adesso, se non sono pronte altre relazioni si discute solo su quella di Macis.

CASINI. Signor Presidente, io mi permetterei di rivolgere soprattutto al senatore Macis una preghiera perchè devo dire che la sua impostazione ha aspetti che mi trovano del tutto riguardoso ed attento in quanto giustamente noi abbiamo dato ai tre relatori un compito nella speranza che questa relazione potesse essere unitaria. Non a caso i consulenti e i tre relatori si dovevano trovare e si sono trovati questa mattina per esperire fino alla fine, prima dei lavori della Commissione, la possibilità di una relazione unitaria. Ora è possibile che questo sia stato uno sbaglio da parte nostra, quello cioè di attribuire ad un collegio di relatori il compito e l'onere di cominciare questa mattina.

Pertanto io mi rivolgo al senatore Macis. Avevo grande rispetto per quanto lui ha detto ed anche per lo spirito di precisione e di dovere con cui ha approfondito, già pronto per relazionarci questa mattina, perchè credo che bisogna cercare su questo tema - avendo la consapevolezza di aspettare quattro giorni perchè si tratta di differire a martedì le relazioni che dovrebbero venirci presentate - un punto di incontro comune, perchè è importante su un tema come questo non dividerci già su fatti procedurali. Infatti se noi partiamo, in un argomento così delicato, che ha tanta valenza politica e credo che questo sia facilmente intuibile, già divisi su fatti procedurali, credo che, come inizio, sarebbe veramente pessimo per la Commissione. Allora non si tratta tanto di attribuirci responsabilità o pregi e difetti. Purtroppo la situazione è andata avanti in questo modo; forse già un errore iniziale è quello dei tre relatori. Posso concordare con lei, senatore Boato, che alla luce dell'esperienza, poichè non c'è stata la possibilità di pervenire ad un risultato unico, questo sia stato uno sbaglio di cui siamo responsabili, almeno io come vicepresidente mi sento responsabile, però oggi si tratta di privilegiare una necessità comune che hanno tutte le parti politiche in questa Commissione. Dividiamoci magari in un secondo tempo, non dividiamoci su fatti procedurali che non hanno attinenza al merito della questione. Si tratta, ripeto, di aspettare pochi giorni, abbiamo l'Alto Commissario Sica che è stato invitato oggi per l'audizione, per cui credo che si tratti di riuscire a pervenire ad un minimo di ragionevolezza comune su fatti procedurali.

Voglio anche dire che abbiamo terminato i lavori del congresso del partito due giorni fa ed abbiamo quindi un relatore che è stato nominato in ritardo e pertanto ritengo che abbia diritto ad un minimo di proroga

in termini di tempo. Mi appello quindi personalmente alla sensibilità istituzionale e professionale del senatore Macis perchè si possa superare questo «inghippo» che a mio parere rischia di metterci su un binario sbagliato.

MACIS. Vorrei dire al vice presidente Casini che era impegnato al congresso della Democrazia cristiana e che non potè venire alla riunione di mercoledì 23, quando i relatori si sono incontrati con lo *staff* di esperti, che in quell'occasione venne richiesta dal senatore Coco la possibilità di uno slittamento della seduta già fissata per le relazioni. In quell'occasione ci fu una discussione e venne confermata questa seduta. Pertanto io credo, guardiamoci negli occhi, guardiamo il numero dei presenti, di potermi appellare, signor Presidente, a lei per il rispetto di questi accordi, di questo programma dei lavori, senza bisogno che si vada ai voti ed anche salvaguardando l'esigenza di contestualità che è stata posta dai colleghi, perchè quando si inizia con una relazione si può rinviare tranquillamente ad una seduta successiva (che non necessariamente deve essere collocata la settimana prossima) per il prosieguo delle altre relazioni, per garantire la contestualità.

Vorrei far presente, sul piano personale, che io nei giorni dal venerdì alla domenica sono stato impegnato con il congresso della mia federazione, perchè anche il Partito comunista tiene un suo congresso.

COCO. Signor Presidente, se sono stato inadempiente chiedo scusa alla Commissione, però l'ultima volta che ci siamo riuniti in questo comitato con questi «tre poveri diavoli», per così dire, o «tre insipienti», abbiamo deciso di esaminare tutti questi dati che ci erano stati forniti ed il collega Macis, che è sempre più diligente di tutti, avrebbe presentato una bozza da sottoporre alla valutazione degli altri due in modo da valutare anche la possibilità di trovare un accordo di sostanza su queste proposte di procedure e di attività.

MACIS. Questa è una storiella: io ho preparato la relazione, non una bozza.

COCO. Il collega Macis ha presentato una sua relazione sulla quale non credo che ci siano grandi contrasti, ma non abbiamo avuto neanche la possibilità di approfondirla, la possibilità di pervenire ad una relazione conclusiva.

Io direi quindi che si vuole drammatizzare una cosa che drammatica non è; preso atto che questa mattina non si è potuto raggiungere questo accordo, io proporrei intanto di fare un altro tentativo per vedere se ci possiamo accordare su questa iniziativa - lasciamo stare se è stata o meno un'iniziativa del senatore Macis - altrimenti io ritengo di aggiungere a tutte le altre considerazioni che sono state fatte questa: non abbiamo avuto nè il tempo nè l'opportunità di esaminare a fondo la possibilità di accordarci sull'ipotesi di relazione che stamattina ha presentato il collega Macis. Debbo aggiungere, signor Presidente, che se una certa delega, quanto meno nei fatti o tacita, non fosse stata data ad uno dei componenti di questo comitato di presentare

qualcosa, neanche sarebbe proceduralmente accettabile che uno si presenti con una relazione. Pertanto, pur non drammatizzando questa vicenda, io proporrei che i tre relatori si rivedano per verificare se è possibile trovare un accordo sulla ipotesi di relazione formulata dal collega Macis, altrimenti ognuno di noi ne presenterà una propria. Credo però che sia un fatto di trasparenza procedurale che ognuno dei tre relatori sia messo in condizione di poter presentare la propria relazione, anche perchè quella che abbiamo di fronte stamani è la relazione del senatore Macis e vi sono obiezioni in merito da parte degli altri due. Io non voglio parlare di maggioranza e di minoranza ma si tratta anche di questo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, debbo dire che sono estremamente preoccupato dall'andamento di questa discussione perchè ne traggio prima di tutto una conclusione di carattere politico che riguarda i lavori di questa nostra Commissione. Qui infatti traspare in maniera evidente che si dice: se noi tre ci troviamo d'accordo la Commissione lavora, altrimenti nascono determinati problemi. Neanch'io voglio drammatizzare eccessivamente, ero contrario e lo sono tuttora alla decisione di nominare tre relatori, non ho capito il riferimento alla data scelta in maniera puntuale per il 28 febbraio, ma, in ogni caso, a questo punto, signor Presidente, credo che assuma un particolare risalto per coloro che non fanno parte del comitato dei tre relatori che sia garantita la parità di accesso alle fonti, così come chiedeva il collega Teodori. Evidentemente, infatti, un conto è la parità di accesso garantita da uno strumento impersonale, un conto è la non parità garantita da accessi che sono personali e che quindi possono far pendere il peso della bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. Pertanto, mi pare sia indispensabile che sia garantita la parità di accesso a tutte le fonti che questa Commissione ha a sua disposizione.

TEODORI. Signor Presidente, intervengo per avanzare una mozione d'ordine: le chiedo di voler chiudere questa discussione procedurale, che dovrebbe essere incidentale, e di far rispettare i miei diritti di membro di questa Commissione di essere qui ad ascoltare, discutere e trattare il punto all'ordine del giorno. Quindi la mia è formalmente una mozione d'ordine per passare alla trattazione dell'ordine del giorno perchè esiste anche un diritto dei membri della Commissione che va al di là degli accordi, delle trattative e dei patteggiamenti. C'è un ordine del giorno e lo dobbiamo trattare, se non si è in grado di farlo si chiuda la seduta ed ognuno si assumerà la responsabilità della ragione per cui non si procede nei nostri lavori.

RASTRELLI. Signor Presidente, credo che la discussione odierna sia molto importante anche per il prosieguo dei lavori della Commissione e ritengo di dovere eccepire alla sua dichiarazione precedente. Secondo me, lei è responsabile dell'ordine dei lavori di questa Commissione. Si è tenuta una riunione dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi che ha determinato scadenze, date e impegni, perciò in questo momento la sua posizione non è più

neutrale e lei non può esentarsi dal decidere come i lavori debbano proseguire.

Pertanto, mi dichiaro contrario all'ipotesi di porre in votazione la richiesta di rinvio della trattazione del primo punto all'ordine del giorno e le chiedo, come Presidente di questa Commissione, di stabilire l'ordine dei lavori e di chiudere quindi virtualmente questo dibattito che oramai ha già esaurito ogni ragione di essere ulteriormente prorogato.

GRANELLI. Signor Presidente, prendo la parola sulla mozione d'ordine presentata dall'onorevole Teodori. Sono d'accordo con tutti gli altri colleghi che hanno detto che è bene chiudere questa discussione procedurale. Mi consentirà però l'onorevole Teodori di dire che come esiste il suo diritto, in quanto membro di questa Commissione, di voler ascoltare, come all'ordine del giorno, la relazione presentata dal collega Macis, esiste analogo diritto di altri membri della Commissione di proporre un rinvio della trattazione dell'ordine del giorno. Non siamo in un campo in cui si può fare una discriminazione.

Devo dire però che io non vorrei formalizzare questa richiesta. A me è parso di capire dalla dichiarazione assai ferma del senatore Macis, in replica ad un cortese invito del Vice Presidente di questa Commissione, che egli non pretende che la sua relazione assorba il pensiero dei tre relatori incaricati e che nella sua stessa concezione essa viene immaginata come una prima relazione alla quale presumibilmente ne faranno seguito altre che esprimeranno un punto di vista diverso. Questo pertanto già un po' ridimensiona la circostanza che oggi ci siamo trovati di fronte ad una relazione che è stata da qualcuno subita e da qualcun'altro preparata. Ritengo però, signor Presidente, che di fronte ad un nodo procedurale di tale entità sarebbe forse opportuna una sua decisione. Nel caso però questa non vi fosse, io formalizzerò la mia proposta di breve rinvio, desiderando però togliere ad essa qualunque motivazione di evasività o di dilazione. Io ritengo cioè che, coerentemente con l'indicazione di tre relatori, sarebbe stato preferibile cominciare contestualmente con una o più relazioni, non già per lo sforzo di presentare comunque una relazione unitaria, ma per essere coerenti con la decisione che noi avevamo preso.

Pertanto, se non vi sarà una decisione del Presidente in merito, io formalizzerò la richiesta di un breve rinvio per consentire a tutte e tre le relazioni di essere presentate sullo stesso piano, non nello stesso contenuto perchè sarebbe veramente deleterio se noi immaginassimo i tre relatori come una sede di compensazione dove si deve trovare, nel compromesso, l'accordo ad ogni costo. Non è questo perlomeno lo spirito della mia proposta di rinvio: io voglio sapere bene tutto, voglio sapere dai relatori come possiamo lavorare e come possiamo procedere.

Pertanto, conclusivamente, ritengo opportuno che il Presidente faccia le sue valutazioni e prenda le sue decisioni, è nell'interesse di tutti sdrammatizzare questa situazione.

Il significato del rinvio è solo quello di poter disporre contestualmente delle tre relazioni ed in ogni caso se soltanto una viene svolta in questa sede ha il valore esclusivamente di una anticipazione che si completerà la volta prossima con la presentazione delle altre relazioni.

Mi pare però che nessuna discussione sia possibile fino a quando tutte le relazioni non saranno completate.

In ogni caso, se il Presidente non se la sente di assumere tale decisione, mi riservo di formalizzare la proposta di un breve rinvio.

PRESIDENTE. Credo che, come Presidente, quello che dovevo fare per rispettare gli accordi e le decisioni assunte dall'Ufficio di presidenza allargato l'ho fatto. La riunione di stamattina è stata convocata con l'accordo di tutti e i relatori nominati hanno avuto il tempo necessario per lavorare.

Mi assumo la responsabilità di evitare un trauma alla Commissione, perchè ritengo che sarebbe sbagliato se ci dividessimo con maggioranze o minoranze su questo punto. Proprio perchè non credo che le relazioni iniziali siano tali da costituire elemento di divisione, ritengo di autorizzare il senatore Macis a svolgere la sua relazione e di convocare la Commissione per martedì prossimo al fine di ascoltare le restanti relazioni.

COCO. Signor Presidente, vorrei fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Senatore Coco, ho preso su di me una responsabilità e non posso ammettere dichiarazioni su quello che ho deciso. Il dibattito si aprirà martedì prossimo dopo lo svolgimento delle relazioni. Invito pertanto il senatore Macis a prendere la parola.

COCO. Allora rimarrà agli atti che non ho potuto fare una dichiarazione.

MACIS. Signor Presidente, colleghi, la Commissione stabilì unanimemente fin dalla fase di avvio della propria attività di rivolgere un'indagine particolarmente attenta al sequestro ad opera delle Brigate rosse dell'assessore della regione Campania *Ciro Cirillo*, per l'intreccio che si realizzò allora tra organizzazione terroristica e camorra, e per le deviazioni degli apparati di sicurezza e di organismi dell'amministrazione dello Stato.

Nella seduta del 26 gennaio l'Ufficio di presidenza della Commissione confermò tale indirizzo precisando di voler esaminare la vicenda nel «quadro dei rapporti tra criminalità comune e terrorismo» per accertare «comportamenti non conformi di organi dello Stato e di altri soggetti istituzionali e politici». Il 1° febbraio la Commissione approvò tale proposta e procedette alla nomina di tre relatori, col compito di esaminare la documentazione acquisita e di proporre un programma di lavoro.

Ricordo qui brevemente i fatti oggetto della nostra indagine.

L'assessore *Ciro Cirillo* venne sequestrato la sera del 27 aprile 1981 nel *garage* della propria abitazione ad opera di terroristi dalla colonna napoletana delle Brigate rosse che per eseguire il delitto assassinarono l'autista *Mario Cancellò*, il brigadiere della polizia di Stato *Luigi Carbone*, addetto alla scorta, e ferirono il segretario *Ciro Fiorillo*.

La colonna napoletana venne organizzata da *Mario Moretti* nel periodo a cavallo degli anni 1979-1980 reclutando prevalentemente

elementi provenienti dai Nuclei Armati Proletari (N.A.P.) e dall'area dell'Autonomia Operaia Organizzata.

Il 19 maggio 1980 - un anno prima, quindi, del sequestro Cirillo - le Brigate rosse assassinarono l'assessore regionale democristiano Pino Amato.

Durante il sequestro Cirillo, che si protrasse fino al 24 luglio 1981, furono gambizzati il 6 maggio 1981 l'assessore comunale comunista Umberto Siola e il 15 maggio successivo il consigliere comunale democristiano Rosario Giovane.

Ancora più gravi i delitti commessi dalle Brigate rosse in Campania, nell'arco dell'anno successivo al sequestro Cirillo:

il 9 febbraio 1982 vi fu l'aggressione e la contestuale sottrazione di armi e munizioni ai soldati del Corpo di guardia «A. Pica» di Santa Maria Capua Vetere;

il 27 aprile 1982 - ad un anno esatto dal rapimento di Ciriaco De Mita, vennero assassinati l'assessore regionale Raffaele Del Cogliano e il suo autista Aldo Jermano;

il 15 luglio 1982 vennero assassinati il dirigente della Squadra mobile della Questura di Napoli Antonio Ammaturo e il suo autista agente della polizia di Stato Pasquale Paola;

il 26 luglio 1982 in Salerno vi fu l'assalto contro automezzi militari dell'Esercito con la uccisione del soldato Antonio Palumbo, degli agenti della polizia di Stato frattanto intervenuti, Antonio Bandiera e Mario De Marco, nonché il ferimento di altri militari, agenti della Polizia, e spettatori occasionali.

Il complesso dei delitti della colonna napoletana è stato oggetto di un procedimento penale definito con sentenza irrevocabile pronunciata dalla Corte di Cassazione nell'udienza del 18 dicembre 1987.

In ordine a fatti connessi al sequestro Cirillo pendono altri procedimenti penali. Davanti al Tribunale penale di Napoli si procede contro Cutolo Raffaele e altri per il delitto di estorsione ed altro in relazione alle trattative per il rilascio dell'assessore.

L'Autorità giudiziaria di Ascoli Piceno procede contro il sottufficiale degli agenti di custodia Franco Guarracino e altri dipendenti dell'Amministrazione penitenziaria per diverse ipotesi di falso, abuso innominato di potere e altro.

Anche il procedimento penale contro Musumeci Pietro e altri, pendente davanti all'Autorità giudiziaria romana in fase d'appello, per peculato e altri delitti, dedica una parte a circostanze relative al caso Cirillo.

Altri procedimenti penali riguardano vicende che hanno interessato in epoca successiva al sequestro protagonisti della trattativa del caso Cirillo: tra questi va ricordato il processo contro Cutolo Raffaele ed altri per strage a seguito della quale decedette Casillo Vincenzo, processo pendente in fase dibattimentale davanti all'Autorità giudiziaria di Roma.

Gli atti di questi processi, per quanto disponibili, sono già stati acquisiti dalla Commissione.

La Commissione potrà trarre dagli atti e segnatamente da quelli dell'Autorità giudiziaria, oltre che dalle indagini che riterrà di disporre

in virtù dei propri autonomi poteri conferiti dalla legge istitutiva, gli elementi necessari per le proprie valutazioni.

Mi preme qui fare la seguente riflessione: ciò non potrà comportare alcuna interferenza con l'attività dell'Autorità giudiziaria che persegue responsabilità personali penalmente rilevanti. Il compito della Commissione è diretto invece a una valutazione politico-istituzionale del comportamento degli organi dello Stato e di altri soggetti politici e conseguentemente si svolge sulla base di parametri autonomi e comunque diversi da quelli dell'Autorità giudiziaria.

Il primo punto della relazione riguarda l'intervento dei servizi segreti nel caso Cirillo.

Sull'opera dei servizi segreti durante il sequestro Cirillo il Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza svolse una compiuta indagine e riferì con relazione comunicata alle Presidenze delle Camere il 10 ottobre 1984.

Il Comitato accertò che il giorno successivo al sequestro, e cioè il 28 aprile 1981, il Sisde chiese alla Direzione degli Istituti di prevenzione e di pena e ottenne autorizzazione a prendere contatto con Raffaele Cutolo detenuto nel carcere di Ascoli Piceno. Una squadra del Sisde composta da due funzionari, Criscuolo e Salzano, dal sindaco di Giugliano, Granata, già segretario di Cirillo e dal luogotenente di Cutolo, Casillo, si recò nel carcere di Ascoli Piceno ed incontrò Cutolo nei giorni 29 aprile, 2 e 5 maggio.

A questo incontro partecipò anche l'altro *boss* cutoliano, Iacolare.

A questo punto entrò in campo il Sismi che dopo un incontro tenutosi nell'ufficio del direttore degli Istituti di prevenzione e di pena dottor Ugo Sisti subentrò al Sisde. Il Comitato dei servizi giudicò inattendibili le motivazioni ufficiali del Sismi per giustificare la sostituzione al Sisde e ritenne valida un'altra spiegazione. Il Sismi volle «rimanere solo nel controllo dell'operazione per poterla deviare dall'obiettivo iniziale, che era quello di ritrovare il covo in cui era tenuto prigioniero Cirillo e di arrestare gli autori del sequestro, mediante pressioni esercitate nell'ambiente camorristico e poter realizzare invece un obiettivo più complesso e inconfessabile: quello di ottenere la liberazione di Cirillo mediante una trattativa, in cui il riscatto costituiva solo una parte della partita, e la concessione di contropartite di altro tipo ai clan camorristici di Cutolo, elevati al rango di intermediari tra lo Stato e le formazioni terroristiche, era altrettanto necessaria».

Questa la relazione, ma vorrei aggiungere un ulteriore argomento.

La deviazione venne operata, secondo la relazione Gualtieri, ad opera della struttura parallela operante ai vertici del Sismi. Mi permetto di aggiungere che su questo elemento della struttura parallela è intervenuta la sentenza della Corte d'Assise di Roma nel procedimento contro Musumeci ed altri, che ha ad oggetto il cosiddetto Super-Sismi. Continua la relazione Gualtieri che «la liberazione di Cirillo era di per sé stessa un risultato che poteva essere giocato pesantemente nei confronti del partito in cui Cirillo militava (della sua corrente di appartenenza o del sistema di cui faceva parte) senza che si debba necessariamente pensare a una preventiva richiesta di intervento, ad un favore chiesto o imposto ai Servizi. La struttura parallela puntava comunque a trarre

partito dalla liberazione di Cirillo anche senza averla trattata prima. Persone legate a Cirillo, anche per motivi politici, si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazioni».

Le conclusioni della relazione del Comitato parlamentare per i servizi rimangono, a mio avviso, un punto fermo al quale devono ora aggiungersi le verifiche rese indispensabili dalle successive acquisizioni.

In particolare ritengo che debbano essere verificati i seguenti elementi: 1) le discordanze tra le dichiarazioni del Sisde e quelle del Ministero di grazia e giustizia sulle date delle visite dei funzionari del Sisde al carcere di Ascoli Piceno; 2) l'effettiva uscita di scena del Sisde in quanto risulta, in epoca successiva al 10 maggio 1981, l'iniziativa di un funzionario del Sisde, il capitano Silvio Turriziani, diretta ad ottenere un colloquio con Raffaele Cutolo; 3) le modalità di registrazione dell'operazione da parte dei Servizi risultando traccia di essa presso il Sisde, mentre nessun elemento sarebbe rilevabile agli atti del Sismi in ordine alla partecipazione di personale dipendente alla trattativa volta ad ottenere il rilascio dell'assessore regionale Cirillo; 4) il contenuto delle promesse fatte a Cutolo in cambio della sua collaborazione o comunque della richiesta di questi in cambio del suo interessamento; 5) l'effettivo ruolo svolto nella vicenda da Francesco Pazienza, che parla di un solo incontro ad Acerra con esponenti della Nuova camorra organizzata. Egli avrebbe promosso l'incontro, d'accordo con l'onorevole Flaminio Piccoli al quale riferì subito dopo, disinteressandosi poi della vicenda.

Rimangono altresì da approfondire: i motivi per i quali l'operazione venne affidata anzichè agli uffici operativi del Sismi all'ufficio del generale Musumeci avente funzioni di mera vigilanza; le modalità in cui avvenne il passaggio di mano dal Sisde al Sismi e il ruolo svolto dal dottor Ugo Sisti, all'epoca direttore degli Istituti di prevenzione e di pena; il rapporto dei dirigenti del Sismi con i responsabili politici cui all'epoca rispondevano i Servizi.

È questo un punto mai approfondito in nessuna sede. I punti indicati dovrebbero permettere di approfondire il ruolo dei Servizi nella vicenda del Sismi.

La Direzione degli Istituti di prevenzione e di pena autorizzò, come si è visto, l'ingresso nel carcere di Ascoli Piceno dei funzionari del Sisde e del Sismi.

Su questo tema vi è stata un'inchiesta ministeriale, svolta dal dottor Franco Paolicelli per incarico del Ministro di grazia e giustizia.

L'inchiesta del dottor Paolicelli, diretta ad identificare le persone entrate nella casa circondariale di Ascoli Piceno ed i colloqui permessi a Cutolo durante il sequestro Cirillo, non permette di pervenire a conclusioni univoche per le deposizioni contraddittorie di taluno e per i contrasti tra i funzionari addetti alla Direzione.

In particolare non si è appurato ed occorrerebbe accertare, i seguenti punti: 1) se l'autorizzazione all'ingresso nel carcere sia stata concessa impersonalmente all'organo e non alle singole persone, oppure se sia stata concessa un'autorizzazione ai funzionari dei Servizi espressamente e nominativamente indicati, pur se con nomi di copertura, nella richiesta; 2) se in ogni caso le persone che accedevano al carcere dovevano essere identificate e registrate dal personale di

servizio nel carcere stesso; 3) se in ordine alle modalità di registrazione siano state impartite disposizioni telefoniche dalla Direzione generale al personale di servizio nel carcere; 4) le ragioni per le quali non venne informata dell'iniziativa del servizio l'autorità giudiziaria, che all'epoca procedeva contro il detenuto Cutolo Raffaele, e l'autorità giudiziaria che svolgeva le indagini sul sequestro Cirillo e sull'assassinio dell'autista e dell'agente di scorta dell'assessore della regione Campania; 5) le ragioni per le quali i provvedimenti di autorizzazione all'accesso nelle carceri sono sprovvisti di documentazione; 6) se siano stati concessi permessi a persone diverse dai funzionari dei Servizi e se tra questi vi fossero individui appartenenti alla criminalità organizzata o addirittura latitanti.

Occorre altresì ricostruire il quadro esatto del trasferimento dei detenuti camorristi e politici nel periodo del sequestro Cirillo, e le motivazioni di tali movimenti. Credo che questo possa essere utilmente accertato dallo *staff* degli esperti. Sono poi da accertare le disposizioni regolamentari e legislative in materia di autorizzazioni ai colloqui coi detenuti, all'ingresso in carcere per colloqui e ai trasferimenti dei detenuti.

Infine rimane da accertare se siano stati via via informati i responsabili politici del Ministero e se siano stati promossi procedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari della Direzione degli Istituti di prevenzione e di pena, e, nel caso di risposta affermativa, quale ne sia stato l'esito.

Per quanto riguarda il personale dell'amministrazione penitenziaria degli organismi periferici è necessario compiere un'altra serie di attività dato che i colloqui in carcere dei funzionari del Sismi e del Sisde determinarono una serie di irregolarità.

Per indagare su queste irregolarità sono già stati promossi procedimenti disciplinari, molti dei quali si sono già conclusi, nei confronti del personale dipendente dall'amministrazione penitenziaria in servizio ad Ascoli Piceno ed a Palmi. Attualmente è più nota la *tranche* riguardante i fatti avvenuti ad Ascoli Piceno, dove si svolsero gli incontri con Raffaele Cutolo, mentre meno nota è la *tranche* relativa agli incontri avvenuti nel carcere di Palmi, dove erano detenuti i terroristi che costituirono l'altro polo della trattativa. Gli atti relativi ai procedimenti disciplinari nei confronti del personale dipendente dall'amministrazione penitenziaria sono già stati acquisiti dalla Commissione. Si tratta di svolgere uno studio più approfondito su questi atti e sulle decisioni assunte dalle commissioni disciplinari.

È altresì pendente, come ho detto all'inizio, un procedimento penale nei confronti di appartenenti al Corpo degli agenti di custodia già in servizio presso il carcere di Ascoli Piceno. Da informazioni assunte dalla Commissione risulta che il procedimento è ancora in istruttoria davanti al Tribunale penale di Ascoli Piceno: questo per fatti che si riferiscono agli anni 1981 e 1982. Si tratta di accertare le ragioni del particolare ritardo nella conduzione dell'istruttoria, anche in considerazione del fatto che sono sopravvenute o stanno per sopravvenire cause estintive del reato.

In relazione al personale della casa circondariale di Ascoli Piceno occorre ricostruire sulla base degli atti e di eventuali ulteriori

accertamenti le modalità di registrazione delle persone ammesse ai colloqui e le eventuali istruzioni ricevute in occasione delle visite connesse al sequestro Cirillo. Merita di essere accertato l'episodio riferito dal direttore della casa circondariale di Palmi, dottor Giovanni Salamone, secondo il quale il detenuto Luigi Bosso ebbe colloqui il 20 maggio ed il 4 giugno 1981 con i boss cutoliani Iacolare Corrado e Casillo Vincenzo, previa autorizzazione telefonica del dottor Giangreco della Direzione degli Istituti di prevenzione e di pena. Il dottor Salamone ha precisato che i due camorristi vennero accreditati come funzionari dei Servizi e che al secondo colloquio partecipò anche il detenuto Sante Notarnicola. Questa parte dovrebbe esaurire, previ gli accertamenti da me richiesti, i problemi relativi alla amministrazione penitenziaria.

Affrontiamo ora le questioni che riguardano più specificamente i diversi aspetti del sequestro, in particolare la questione del riscatto. È pacifico che per il rilascio dell'assessore Cirillo sia stato pagato un riscatto. La circostanza risulta provata dal comunicato n. 12 delle Brigate rosse, dalle dichiarazioni dei dissociati Pasquale Aprea, Giovanni Planzio e Vincenzo Stoccoro, i quali hanno riferito che da una richiesta iniziale di tre miliardi si giunse alla fine a concordare un pagamento di un miliardo e cinquecento milioni, ridotti in seguito, per circostanze del tutto casuali, ad un miliardo e quattrocentocinquanta milioni. La circostanza è altresì provata, dalle ammissioni dei figli dell'assessore rapito, Bernardo e Francesco Cirillo, che dopo aver negato tenacemente, hanno infine ammesso di aver pagato la somma anzidetta per il rilascio del padre. Accanto al dato certo del pagamento di un miliardo e 450 milioni, si profilano diversi aspetti, del tutto inesplorati, riguardanti la provenienza del denaro e cioè chi finanziò l'esborso della somma, nonché l'entità della somma reperita e la sua effettiva destinazione.

Circa la provenienza esistono due versioni: quella dei figli e quella dei brigatisti. Secondo i primi la somma sarebbe stata trovata nell'ambito della famiglia. Secondo la versione di Giovanni Planzio, invece, confermata da Pasquale Aprea e Antonio Chiocchi (brigatisti che compirono il rapimento e custodirono l'ostaggio), Cirillo durante il sequestro diede mandato ai figli di contattare politici ed imprenditori per la raccolta della somma. In altri termini Cirillo avrebbe inviato durante il suo sequestro attraverso i brigatisti un messaggio a politici ed imprenditori che avevano debiti di riconoscenza nei suoi confronti, indicando i nomi delle persone cui rivolgersi e i sistemi da adottare per mascherare le sovvenzioni.

Per quanto riguarda l'entità della somma reperita e la sua destinazione, vanno ricordati gli elementi emersi nel procedimento penale contro Francesco Pazienza ed altri celebrato davanti alla Corte d'assise di Roma e concluso con sentenza del 29 luglio 1985. Nell'ambito del processo, il maresciallo Francesco Sanapo, in servizio al Sismi, dichiarò che: «Belmonte gli confidò che la somma complessivamente raccolta per il riscatto era di tre miliardi di lire provenienti in parti eguali dalla Democrazia Cristiana e da un'operazione fatta da Santovito. Soltanto lire un miliardo e cinquecento milioni erano state date ai brigatisti. Musumeci le aveva sistemate in una valigetta che poi

portò a chi doveva darla ai brigatisti. L'altra metà della somma era stata divisa tra Musumeci, Santovito, il Ministro della difesa ed il segretario di Santovito, cioè Paziienza», come riportato alle pagine 107 e 108 della sentenza citata.

A parere del relatore sarebbe opportuno controllare in maniera più approfondita le due versioni contrapposte circa la provenienza della somma pagata ai brigatisti, quella dei familiari e quella dei dissociati, e svolgere ulteriori accertamenti in ordine alla effettiva destinazione di questa somma sulla base delle dichiarazioni del maresciallo Sanapo.

Il capitolo del riscatto non esaurisce il problema delle contropartite richieste per la liberazione dell'assessore Cirillo. Le Brigate rosse avanzarono altre richieste che in qualche modo parrebbero essere state accolte. Anzitutto venne richiesta la diffusione dell'interrogatorio di Cirillo da parte dell'organizzazione terroristica attraverso alcuni organi di informazione, di cui la Commissione ha già acquisito copia.

La ricerca va completata - questa è la proposta del relatore - con l'acquisizione della bobina trasmessa da Teleuropa, il cui direttore, Enrico Zambelli, svolse attività di intermediario tra la famiglia e le Brigate rosse. Va altresì chiarito se sia stato rintracciato il testo integrale dell'interrogatorio, poichè le Brigate rosse anche in questa occasione, come già per il sequestro Moro, diffusero un testo parziale e probabilmente manipolato.

Si deve altresì accertare nella misura del possibile se esiste la versione integrale di questo interrogatorio e se siano stati svolti accertamenti per acquisirla e se fosse disponibile.

Si deve ancora controllare se vi sia stata distribuzione dei viveri come richiesto dalle Brigate rosse e se lo smantellamento della baraccopoli dei terremotati possa essere in qualche misura collegato alle richieste dei terroristi. Più in generale occorre stabilire cioè quale fu l'atteggiamento effettivo e non quello di mera facciata degli organi pubblici dinanzi alla richiesta dei brigatisti. Come si è visto sul sequestro Cirillo si innestò una trattativa multilaterale tra Brigate rosse, famiglia dell'ostaggio, camorristi e rappresentanti dei Servizi. Le inchieste fin qui svolte non hanno permesso di accertare se altri soggetti abbiano partecipato in prima persona alle trattative o siano stati in qualche modo rappresentati.

In questa direzione va svolto un ulteriore tentativo di indagine così come un ulteriore tentativo - ne facevo cenno prima in relazione ai Servizi - va esteso a tutti i soggetti intervenuti sul contenuto della trattativa multilaterale di cui si è detto.

In particolare io credo che dobbiamo rispondere a queste domande: le contropartite riguardarono anche taluni imprenditori per agevolazioni precedenti al sequestro come parrebbe di capire dalle dichiarazioni dei brigatisti secondo cui Cirillo avrebbe indirizzato i familiari che avevano un debito di riconoscenza, oppure si trattava di promesse per il futuro? Questo può essere un ulteriore elemento di approfondimento che può trarsi da una rigorosa ricerca in ordine a molti imprenditori che fanno capolino nelle diverse inchieste che sono state svolte. Ancora vi è da chiedersi se oltre questo tornaconto che sarebbe stato promesso vi furono delle trattative circa l'esito di procedimenti penali o il trattamento dei detenuti.

In questo ambito credo che debba essere acquisita copia degli atti processuali contro il detenuto Luigi Bosso e del provvedimento di scarcerazione nei suoi confronti emesso lo stesso giorno in cui fu rilasciato Cirillo. A proposito di Luigi Bosso vorrei aggiungere questa considerazione: Luigi Bosso è un criminale comune politicizzatosi in carcere al pari di Sante Notarnicola, che venne trasferito insieme a Emanuele Attimonelli già appartenente ai Nap e allo stesso Notarnicola nel carcere di Ascoli dove i tre vennero sistemati. Si tratta di un fatto noto che voglio richiamare all'attenzione dei colleghi, nella stessa sezione ove era detenuto Cutolo.

Dall'inchiesta del dottor Paolicelli risulta che il trasferimento di Bosso da Nuoro a Palmi con transito ad Ascoli venne richiesto dal Sisde e sottoscritto personalmente al pari di quelli di Notarnicola e Attimonelli da parte del dottor Ugo Sisti. Il dottor Ugo Sisti non ha ammesso questa circostanza ed anche su questo punto andrà svolta una verifica puntuale sulla base degli accertamenti che poco fa proponevo sul comportamento dei funzionari degli Istituti di prevenzione e di pena. Vorrei aggiungere una considerazione e una proposta finale: Bosso fa parte del novero di persone coinvolte nelle trattative per l'affare Cirillo e decedute. Si tratta di un elenco piuttosto lungo, ma la Commissione dovrà redigere un elenco completo e acquisire per ciascuna delle persone decedute la *causa mortis* e gli atti relativi ai decessi, disposti dalla autorità giudiziaria.

Per quanto riguarda l'operato della polizia e dei carabinieri è necessario accertare con esattezza quale sia stata l'attività svolta autonomamente e alle dipendenze dell'autorità giudiziaria durante il sequestro Cirillo.

Si tratta di stabilire se l'intervento dei servizi abbia influito sull'attività delle forze di polizia e abbia in qualche modo deviato l'intervento degli apparati di polizia. Le domande che dobbiamo porci sono le seguenti: carabinieri e polizia svolsero in questo periodo indagini mirate sul sequestro dell'assessore Cirillo? Si limitarono a intensificare i controlli inasprendoli al punto tale da sollecitare la camorra a schierarsi contro i brigatisti? Quale fu il rapporto tra i dirigenti degli apparati e quelli dei Servizi che hanno dichiarato di aver agito a questo fine? Quali furono le disposizioni impartite nell'arco degli ottantotto giorni del sequestro?

Particolarmente significativo per quanto riguarda l'attività della polizia è l'episodio relativo all'intervento dopo la liberazione dell'ostaggio e il riconoscimento da parte di due pattuglie della stradale che si apprestavano ad accompagnare l'assessore Cirillo in questura. L'intervento venne svolto da un funzionario della questura di Napoli, dottor Giliberti, che ebbe una discussione assai vivace con gli agenti della polizia stradale che si apprestavano ad accompagnare Cirillo in questura. Giliberti fece trasbordare Cirillo nella sua macchina e lo accompagnò nell'abitazione di Torre del Greco dell'assessore.

Si tratta di accertare chi impartì al dottor Giliberti l'ordine di accompagnare, subito dopo il rilascio, l'assessore Cirillo a casa, nonostante le disposizioni diverse che erano state già impartite «in caso di rilascio in vita dell'ostaggio».

È altresì da chiarire se le forze di polizia abbiano seguito, come è norma in tutti i casi di sequestro di persone, le trattative o siano state

comunque informate delle trattative stesse se non dai soggetti privati, almeno da coloro che rivestivano funzioni pubbliche che queste trattative avevano promosso o che delle stesse erano al corrente.

Infine, gli stessi responsabili della polizia potranno esprimere una valutazione compiuta sull'attività delle Brigate rosse in Campania, sui riflessi del sequestro Cirillo sull'ordine pubblico nella stessa regione, anche in considerazione della gravissima sequenza degli episodi delittuosi perpetrati dall'organizzazione terroristica dopo il rapimento dell'assessore DC e che si sviluppò nell'arco dell'anno successivo alla liberazione dell'ostaggio e che sono state ricapitolate all'inizio della relazione.

L'ultimo capitolo riguarda il compito di accertare i comportamenti dei soggetti politici e istituzionali durante il sequestro Cirillo che assumono rilevanze, a mio parere, fondamentalmente sotto due profili.

Il primo riguarda anzitutto l'accertamento sul piano generale degli indirizzi impartiti dai responsabili politici agli apparati e agli organismi centrali e periferici dello Stato e, per converso, naturalmente, l'atteggiamento generale dei dirigenti amministrativi nei confronti dei responsabili politici. Mi riferisco, ripeto, all'indirizzo di carattere generale che costituisce la premessa delle questioni specificamente poste sul rapporto tra i dirigenti degli apparati amministrativi e i dirigenti politici.

Sotto questo profilo generale occorre quindi appurare:

a) quale sia stata la gestione politica del sequestro Cirillo dei dirigenti politici ministeriali e dei diversi livelli istituzionali e di quali informazioni essi disponessero;

b) quale sia stato l'atteggiamento e le iniziative dei partiti politici a livello nazionale e in Campania in ordine alla gestione del sequestro Cirillo.

Il secondo profilo invece riguarda l'intervento diretto di alcune personalità politiche nelle fasi più delicate del sequestro. Nel corso dell'istruttoria del procedimento contro Cutolo Raffaele, numerosi camorristi e terroristi detenuti, così come alcuni agenti di custodia hanno parlato - o assumendo di averne conoscenza diretta ovvero assumendo di averne avuto confidenza da altri - della visita a Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno di personalità politiche nazionali e regionali.

In particolare sono stati fatti i nomi degli onorevoli Silvio e Antonio Gava, Scotti e Patriarca. Gli uomini politici chiamati in causa hanno smentito queste dichiarazioni. Anche l'onorevole Piccoli ha smentito di essere autore di un messaggio scritto a Raffaele Cutolo.

Gli interventi diretti a sopprimere la memoria sulla identità delle persone che durante il sequestro Cirillo ebbero accesso alla casa circondariale di Ascoli Piceno se per un verso rendono difficile un accertamento oggettivo, impongono peraltro alla Commissione di compiere ogni possibile tentativo per pervenire alla verità.

D'altro canto, questa è la sede più idonea per consentire agli uomini politici chiamati in causa di fornire ogni utile chiarimento sulla loro posizione. In tal modo sarà possibile percorrere compiutamente e approfondire le tracce della relazione al Parlamento del Comitato per i

servizi circa il tentativo della struttura deviata dei Servizi di «giocare» il caso Cirillo - anche qui cito la relazione Gualtieri - nei confronti del partito, la Democrazia cristiana, al quale egli appartenenza e in secondo luogo - anche questa è una traccia indicata dalla relazione Gualtieri - l'iniziativa delle persone legate allo stesso Cirillo, che «anche per motivi politici si sono rese attive e inserite in questo contesto di deviazioni».

L'accertamento serio e rigoroso su questi aspetti permetterà sicuramente di acquisire ulteriori elementi di chiarificazione in un ambito che in maniera diretta rientra tra i compiti propri dell'indagine affidata alla Commissione dalla legge istitutiva.

I punti di indagine indicati nella relazione, per i quali mi sono largamente avvalso degli appunti messi a disposizione degli esperti, della cui preziosa collaborazione voglio dichiararmi grato, interpretando credo, almeno sotto questo profilo, anche il pensiero non solo degli altri relatori ma dell'intera Commissione, sono quelli che emergono obiettivamente dagli atti a nostra disposizione.

Naturalmente il relatore non ha la pretesa di averli esauriti tutti, ma credo che dobbiamo guardarci dalle tentazioni di rifare i processi o di ripercorrere tutta la vicenda. Mi sono anche volutamente astenuto da qualsiasi apprezzamento di carattere politico sul materiale raccolto perchè questi apprezzamenti e queste valutazioni, a mio parere, devono essere rinviati alla fase conclusiva delle indagini.

Dalle indicazioni esposte credo sia possibile trarre un calendario di attività di audizioni piuttosto intenso che la Commissione potrà svolgere in tempi assai rapidi, in maniera da consentire la presentazione di una prima relazione al Parlamento sul caso in esame.

COCO. Signor Presidente, devo dichiarare con rammarico che non condivido la relazione del senatore Macis.

PRESIDENTE. Sulla base della decisione da me adottata, lei presenterà nella prossima seduta la sua relazione. Per cortesia, senatore Coco, ci eravamo impegnati a non aprire il dibattito.

COCO. Ho il diritto di parlare o no?

PRESIDENTE. Non nel merito, senatore Coco.

COCO. Debbo dichiarare - ripeto - di non condividere le conclusioni del collega Macis. Inoltre, chiedo al Presidente e alla Commissione se ho il diritto di presentare anch'io una relazione ed entro quale termine.

PRESIDENTE. Senatore Coco, abbiamo già deciso poco fa che non solo lei ha il diritto, ma il dovere di presentare la sua relazione. Penso che martedì prossimo ci potremo nuovamente riunire. Vi farò sapere l'orario preciso e, in quella occasione, i senatori Coco e Visca sono tenuti a presentare loro relazioni, a meno che non vi rinuncino.

BOATO. Signor Presidente, io mi rimetto pienamente alle sue decisioni. Sono d'accordo sulla soluzione di mediazione che abbiamo

trovato per cui non si apre la discussione prima di avere ascoltato le relazioni degli altri due colleghi, però esprimo il mio disappunto per il fatto che invece, sia pure telegraficamente, il dibattito nel merito è stato aperto scorrettamente dal collega Coco.

PRESIDENTE. Prima di passare al secondo punto all'ordine del giorno, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 12,50, è ripresa alle ore 13.

AUDIZIONE DEL PREFETTO DOMENICO SICA, ALTO COMMISSARIO PER IL COORDINAMENTO DELLA LOTTA CONTRO LA DELINQUENZA DI TIPO MAFIOSO, SUI RAPPORTI TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E TERRORISMO

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Sica per aver accolto l'invito per questa audizione che era stata programmata ancor prima che venisse emessa la sentenza relativa al processo di Firenze in merito alla strage sul treno n. 904 e che quindi ha assunto ancor più attualità dopo questo processo per i legami che sono emersi tra la criminalità di tipo mafioso e il terrorismo. Mi scuso se i lavori della prima parte della nostra riunione l'hanno fatto attendere così a lungo e pertanto le do immediatamente la parola se ha una dichiarazione iniziale da fare.

SICA. Signor Presidente, signori commissari, sono particolarmente grato per la opportunità che mi è stata concessa di essere ascoltato in una sede che io ritengo non estranea rispetto alle funzioni affidate al Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Ritengo superfluo qualsiasi riferimento storico agli episodi di strage verificatisi in Italia a partire dal 1969. In argomento è assolutamente esauriente la sintesi prodotta dal capo della Polizia, prefetto Parisi, in occasione della sua audizione.

Non nascondo di aver goduto, in questi anni, della facoltà di esaminare gli avvenimenti da un osservatorio privilegiato, quale era quello di magistrato del pubblico ministero in Roma. In alcuni casi ho avuto anche modo di svolgere, sia pure incidentalmente, dirette indagini.

Ho pertanto avuto modo di fare alcune osservazioni, che - per la loro semplicità - potranno sembrare persino banali, ma dalle quali, comunque, è possibile dedurre alcune conclusioni.

Innanzitutto è da rilevare come l'elemento comune a pressochè tutte le stragi consumate in Italia sia quello dell'abituale mancanza di ogni esplicitazione concreta sia del gruppo o schieramento politico che del motivo dell'azione. Queste omissioni potrebbero forse giustificarsi considerando che proprio l'oscurità dell'origine dell'attacco, l'ambiguità delle motivazioni, la direzione indiscriminata dell'offesa sono elementi fondamentali di un sottile programma di amplificazione dell'effetto del terrore. Per inciso va detto che è persino strano che non sia mai stata tentata, in via preliminare, una manipolazione dell'apparenza dei fatti od un tentativo di attribuire la responsabilità dei fatti ad uno schieramento avversario.

In ogni caso ritengo che possa fondatamente escludersi che gli episodi che si sono così spesso verificati possono attribuirsi all'opera di un pazzo o di pazzi: anche se si è trattato spesso di episodi di semplice attuazione pratica, si tratta pur sempre di problemi non semplici di approvvigionamento di materiale raro e dell'uso di una tecnologia non completamente elementare.

Ciò premesso, mi sembra che in ogni caso - anche a prescindere da ipotesi di follia morale di un intero gruppo di persone (e mi sembra anche singolare che persone psichicamente disturbate rinunzino poi ad esplicitare ed amplificare in qualche modo la loro follia sistematica) - le stragi debbano avere necessariamente avuto un senso, un significato.

S'è detto che le stragi hanno sempre avuto la motivazione di provocare effetti destabilizzanti per far frenare l'evoluzione democratica del paese. Ciò equivale a sostenere che - dietro le stragi - ci sia sempre un progetto politico ben preciso, organico ed articolato, a fronte del quale lo strazio indiscriminato di centinaia di vittime appare un prezzo comunque conveniente.

Tutto ciò sembra assai verosimile ma, a mio avviso, cozza contro una inspiegabile realtà: l'assenza di una qualsiasi coerenza operativa da parte degli organizzatori. Mi spiego meglio: sul piano terroristico l'uso di una carica, da far esplodere in un qualsiasi luogo che preveda la concentrazione indiscriminata di persone (e proprio per questo), è certamente la più semplice e la meno costosa delle operazioni. Non ha infatti necessità di un gran numero di operatori (una sola persona può essere sufficiente), non ha problemi per la scelta di obiettivi omogenei, non consente alle Forze dell'ordine, una difesa realmente adeguata, per la serie infinita delle opportunità.

Orbene, se il progetto è quello di destabilizzare lo Stato, attraverso il terrore, e se la soglia dell'estrema crudeltà necessaria per avviare un programma del genere è stata superata, quel che non si capisce è la ulteriore mancanza di determinazione nel proseguire l'azione, con la reiterazione immediata delle esplosioni omicide. Ciò invece non è mai accaduto; gli effetti psicologici del terrore si sono sempre allentati; di conseguenza la strage consumata è apparsa sempre più inutile per non essere inquadrata in un programma organico.

Tutto ciò appare ancor più evidente raffrontando le grandi stragi non spiegate con quei fatti terroristici risalenti ad organizzazioni ben delineate (ed ancor prima esplicitamente rivendicati): per questi la reiterazione, la cadenza a volte ritmica addirittura, esprimeva tutto il senso dell'azione.

Una mancanza di reiterazione, insisto, tanto più inspiegabile perchè sicuramente non collegabile a difficoltà organizzative, visto che si tratta di azioni semplici ed economiche.

Ed allora occorre giungere alle seguenti conclusioni: se un progetto che unifichi le stragi non è emerso con chiarezza durante un periodo di tempo tanto esteso, è ragionevole dedurre che il progetto stesso non c'è. Ma i fatti esistono ed esigono una spiegazione che non può essere nè fantastica nè eventuale.

È recentissima la dimostrazione processuale che una strage tra le più gravi, ed affine alle precedenti per modalità di esecuzione, persino per i luoghi prescelti, è stata ideata e consumata da esponenti della

malavita organizzata. Si tratta di una conclusione che coincide pressochè esattamente con alcune linee investigative che erano emerse negli ultimi anni. Mi riferisco alla contiguità dimostrata tra le organizzazioni terroristiche ed esponenti della malavita organizzata.

Non è mia intenzione delineare una situazione pan-criminale ben definita, con sede sociale localizzabile e non è possibile, allo stato, fornire una prova rigorosa. Ciò non sarebbe oltretutto compatibile con lo stato attuale delle indagini, con la necessaria riservatezza delle stesse e con la natura misteriosa, necessariamente occulta, della struttura criminale cui mi riferisco.

Tuttavia ritengo doveroso evidenziare una situazione di pericolo per lo Stato: è francamente possibile e conforme alle linee evolutive immaginabili di ogni tipo di società o sub-società che anche la malavita si sia profondamente organizzata. È verosimile che settori disparati di varie organizzazioni criminali variamente disposte nel territorio abbiano trovato un punto di incontro, una utilità comune che è quella di una gestione unificata di alcuni settori di attività. Ciò corrisponderebbe ad una linea naturalmente intelligente che consenta l'inutile duplicazione di settori ben determinati di attività, eviti sovrapposizioni ed interferenze pericolose e consenta una notevole economia di gestione.

Di questa possibilità emergono concreti elementi di valutazione e prova. Se, tanto per esemplificare, la gestione della produzione dei documenti falsi fosse unificata, se l'approvvigionamento delle armi e degli esplosivi avesse una origine unica, se il riciclaggio del denaro «sporco» seguisse un canale unico, se il trasporto degli stupefacenti seguisse prevalentemente il binario della vecchia tradizionale via del contrabbando si dovrebbe poter concludere (poichè la conoscenza preventiva dei fatti e delle persone che agiscono è necessariamente potere e influenza) che v'è un numero limitato di persone sostanzialmente in grado di gestire, anche ad insaputa degli esponenti stessi delle organizzazioni malavitose, le grandi linee del crimine, essendo in condizioni, persino, di gestire le manifestazioni del terrorismo di destra e di sinistra.

Se ciò è vero (l'analisi è preliminare ed è limitata ad un certo livello di gestione per motivi di indispensabile concretezza) può forse delinearsi un motivo serio per le stragi: la necessità di creare degli utili diversivi, di distogliere l'attenzione degli investigatori, di decomprimere la pressione investigativa in determinata altre aree, di distrarre l'attenzione vigile dello Stato da traffici di valore immenso, quali, ad esempio, quello degli stupefacenti.

Questa è la linea investigativa e di coordinamento sulla quale si muove il Commissariato. Sono, ovviamente, a disposizione della Commissione per ogni chiarimento di questa sintetica esposizione.

PRESIDENTE. La relazione che ci viene presentata è molto sintetica ma contiene importanti elementi di valutazione che credo siano stati colti.

Vorrei aprire la serie dei quesiti che possono essere rivolti all'Alto Commissario domandandogli se questa parte finale in cui si mostra il collegamento più stretto del terrorismo con la criminalità organizzata non si riferisca, molto opportunamente ed intelligentemente, alle

ultime stragi che si sono verificate, a cominciare da quella sul treno n. 904, in cui il collegamento è chiaramente emerso. Domando al dottor Sica se le prime stragi (ad esempio quella di Piazza Fontana o quella di Piazza della Loggia) rientrano in una volontà di organizzazioni criminali di fare saltuariamente questi interventi per alleggerire la pressione, o se le prime stragi non abbiano (come finora la pubblicistica in genere ritiene) carattere prevalentemente politico.

Io ho sempre pensato che è difficile avere un disegno unico durato vent'anni da parte delle stesse persone e credo che ci possano essere segmenti diversi che hanno alimentato le varie stragi, le otto o le nove più importanti. Le domando se questa valutazione conclusiva, di sintesi della sua relazione, non si riferisca quindi più alle ultime stragi che non alle prime.

SICA. La mia è una valutazione che non ritengo azzardata ma che comunque è limitata nel tempo, diciamo forse ad un decennio, perchè non sono risalito indietro nella mia analisi. Proprio da alcune stragi che sono state sicuramente finalizzate all'epoca si può aver tratto lo spunto per creare quelle situazioni di confusione, di inquinamento e di decompressione a cui ho fatto riferimento.

BOATO. La prima domanda che volevo porre al dottor Sica l'ha rivolta esattamente il Presidente poco fa; la condivido pienamente e in qualche modo la ribadisco perchè lei adesso, nel rispondere al Presidente, ha detto che la sua valutazione è ristretta nel tempo e riguarda l'ultimo decennio.

Nel decennio 1979-1989 verrebbe così compresa anche la strage di Bologna. Naturalmente non voglio dare per scontata una acquisizione che non ho, ma pensando per esempio a tale strage e all'operazione di depistaggio che su di essa fu fatta (e che lei conosce benissimo) per cercare di imputare la responsabilità ad altri (un'operazione svolta da personaggi dei servizi di sicurezza) mi chiedo come potrebbe entrare in questo ultimo decennio la gestione di tale strage da parte della criminalità organizzata.

Comunque gli rivolgo questa domanda, anche se non voglio assumere rigidamente la sua risposta al presidente Gualtieri. L'altra osservazione che mi viene da fare è che ho l'impressione dal tipo di affermazione finale che lei ha fatto (la gestione da parte della criminalità organizzata unificata almeno di certe funzioni essenziali del terrorismo di destra e di sinistra) che si evochi una sorta di «Grande Vecchio», non più quello ipotizzato da Craxi o da altri in passato come unico gestore di operazioni terroristiche diverse, ma un «Grande Vecchio» della criminalità organizzata che gestisce le grandi operazioni della criminalità organizzata che lei ha citato (dai documenti, alle armi ed esplosivi, riciclaggio di denaro sporco, trasporti di stupefacenti) e poi anche il terrorismo di destra e quello di sinistra. Ho l'impressione, siccome io non ho mai condiviso l'ipotesi del «Grande Vecchio» perchè la credo semplificatrice e tale da non aiutare a capire la realtà dei fatti, che anche qui, se cercassimo un'ipotesi così drasticamente unificante che spiega tutto, temo che rischieremmo di legare alcuni singoli fatti (non so se la strage sul treno

n. 904, perchè siamo ancora a una sentenza di primo grado) con episodi che non possono essere logicamente generalizzati.

Il fatto che non ci sia un unico progetto politico dietro tutte le stragi è ipotizzabile; questo non implica che dietro a singole stragi o singoli atti temporali progetti politici di destabilizzazione non ce ne siano stati. Può darsi che non si tratti di un unico filo nero, rosso o bianco; credo però che un filo unificante dietro tutte le stragi, probabilmente in singole fasi specifiche, in singoli progetti politici di destabilizzazione, in rapporto con le singole, o con le stragi verificatesi in un arco temporale che va dalla fine degli anni '60 a metà degli anni '70, che ha un suo elemento di continuità, possa esserci. Anche perchè mi pare che lei abbia detto all'inizio che non si è fatto nessun tentativo di attribuzione ad altri della responsabilità. Ora, quanto meno per la strage che ha inaugurato il ciclo delle stragi, questo tentativo c'è stato, almeno come risulta dagli esiti processuali, cioè il tentativo di attribuzione ad altri di una responsabilità che però non sappiamo ancora con certezza di chi altri sia.

SICA. Cercherò di rispondere. Mi preme innanzitutto escludere di aver fatto riferimento ad una sintomatologia estremamente curiosa che ho vuto modo di rilevare. Anzi, io ho il conforto di interpretazione di certi fatti. Quando per esempio può essere capitato che di uno stesso *stock* molto limitato di documenti siano stati trovati ad esserne portatori contemporaneamente Pippo Calò e un personaggio dell'Olp che ha indubbiamente molto operato in Europa (era interessato per un grosso deposito di esplosivi ad Enden in Belgio, è stato giudicato per due attentati in Inghilterra e poi giudicato in Italia, ed era responsabile tra l'altro anche di un grosso deposito di esplosivi in Spagna), e quando dello stesso documento ho trovato in possesso un terrorista di sinistra, devo pur considerare che comunque sia tre persone di estrazione assolutamente diversa sono andate a far capo alla stessa persona, allo stesso fabbricante di documenti. Questa è indubbiamente una stranezza. Ad esempio, con riferimento alla banda della Magliana e al ritrovamento di armi nei sotterranei del Ministero della sanità, vengo a trovare otto candelotti, un certo tipo singolare da intervento di torcia autostradale (si immagini una specie di grosso fiammifero rosso fabbricato nel 1972 e mai importato in Italia, un oggetto assolutamente fuori commercio) che si vende, o si vendeva dal 1972, in confezione da 12 pezzi e ne trovo otto pezzi. Ne trovo uno che non ha funzionato accanto alla macchina del colonnello Varisco quando venne ucciso, ne trovo due nei covi delle Brigate rosse, gli altri otto erano nell'arsenale della banda della Magliana: ne mancava uno. Il custode della banda della Magliana mi disse che una di queste torcie l'aveva accesa sul terrazzo essendone stato incuriosito. Quindi si trattava di una confezione da 12 pezzi che era stata distribuita uniformemente a persone della destra, della sinistra e della criminalità organizzata. Come questo, si possono elencare molti altri episodi, alcuni dei quali sono veramente singolari come, ad esempio, il ritrovamento giorni orsono e l'arresto alla frontiera di Domodossola di un personaggio che, dalle indagini svolte, è risultato aver fatto altri otto passaggi con 350 milioni che provengono da una cassa comune di una decina di sequestri di persona. È quindi evidente

che questo denaro è stato centralizzato e poi distribuito all'estero. Sono questi i punti, e ce ne sono molti altri, sui quali ritengo che si debba lavorare. Ritengo che la conoscenza di tutta questa serie di collegamenti pone indubbiamente le persone, le organizzazioni criminali più disparate, in una posizione di insubordinazione rispetto a chi può fare questi collegamenti, a chi, in un modo o nell'altro, li può gestire. Non faccio riferimento ormai per nessuna ragione a un'entità astratta, ma a delle zone di influenza.

Per quanto riguarda la visione che un progetto non sia stato mai palese, non mi sembra che nessuno abbia mai fatto una rivendicazione; questa è una nota caratteristica comune che mi sembra strana.

BOATO. Lei ha detto che non c'è mai stato un tentativo di attribuzione ad altri.

SICA. Ma non da parte di quelli che sono stati gli autori, a questo mi riferisco. Non c'è stata nè una preparazione, nè un'operazione di manipolazione, di intossicazione, fatta dagli stessi autori, tranne forse la faccenda della strage di Bologna. Anche lì si è riscontrata la presenza di persone che erano sicuramente assai vicine all'organizzazione criminale, perchè ci sono dei collegamenti sempre vivissimi e sempre di nuovo con il famoso deposito di armi della banda della Magliana a Roma.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Prefetto, cercherò di essere brevissimo. La sua ipotesi è indubbiamente affascinante e lei ha poi chiarito, nella risposta che ha dato al collega Boato, alcuni punti. Però, a mio modo di vedere, questa semplificazione (e chi ragiona per ipotesi deve fatalmente cercare di tendere a una semplificazione, di comprendere determinati fenomeni e fatti che apparentemente possono sembrare slegati) va contro l'osservazione che ha fatto il Presidente circa una differenza sostanziale che esisterebbe tra le prime stragi e le ultime (uso il condizionale, come ha già fatto il collega Boato, anche per quanto riguarda la strage del treno n. 904, che ha una sentenza di primo grado, ma soltanto una sentenza di primo grado, pur se importante). Lei ha detto - mi pare giustamente - che un'organizzazione politica, che persegue un fine criminale ma all'interno di un progetto politico, avrebbe interesse a «libanizzare» la realtà italiana e a portare il suo progetto fino alle estreme conseguenze. Invece, le stragi, fin dalle prime, si sono presentate in momenti molto delicati dal punto di vista politico.

Vi è stata un'opera di depistaggio, che in qualche caso è stata accertata, come nel caso della strage di Bologna; ma un capitolo ancora da chiarire riguarda ad esempio l'azione svolta dopo la strage di Brescia dal capitano Delfino, del quale ad un certo punto si erano perse le tracce. Ci è stato il presunto *identikit* di Esposti senza barba, che qualcuno deve pur aver confezionato all'indomani della strage di Piazza della Loggia; ci sono gli avvenimenti fino all'uccisione dello stesso Esposti. Al di là di queste opere di depistaggio, abbiamo sempre trovato, all'indomani di una strage, richiami a personaggi che poi si sono persi nel nulla.

Voglio riferirmi ad un episodio molto recente, che non riguarda una strage, ma che presenta possibili implicazioni tra malavita ed

ambienti «politicizzati». Una recente operazione ha visto coinvolti un certo Anghessa e Affatigato, nome che di tanto in tanto riaffiora. Anghessa è un uomo legato ai servizi segreti; Affatigato, che dovrebbe essere il «politicizzato», è, come è stato dimostrato ormai da anni, un «arnese» nelle mani dei servizi segreti italiani e francesi ed ha avuto e forse ha ancora collegamenti con Amos Spiazzi, anch'egli legato ai Servizi, il quale ha compiuto in passato - e mi premurerò di documentarlo alla Commissione - azioni simili.

Sempre, all'indomani di qualsiasi fenomeno di eversione o di presunto terrorismo di destra, appaiono collegamenti indirizzati verso certi obiettivi.

È giusto che lei si ponga i quesiti che ci ha esposto oggi quando si trova di fronte ad uno *stock* di documenti diviso equamente tra una parte ed un'altra o quando lo stesso avviene per una certa quantità di esplosivo: fa bene a porsi la domanda se non si tratti di una casualità ma del frutto di un disegno. Ma questo potrebbe anche derivare dal fatto che chi si dedica alla lotta armata e alla clandestinità è costretto a trovare collegamenti con settori della criminalità comune, come il caso Cirillo potrebbe ampiamente dimostrare. Mi riesce difficile però comprendere come possa esistere un'unica struttura che, come lei ha detto, accentrerebbe il traffico degli stupefacenti, il commercio di documenti falsi ed altre attività criminali, specie considerando che questa struttura non mi sembra avere una vita molto pacifica al suo interno se pensiamo alle stragi che avvengono all'interno della stessa criminalità organizzata.

SICA. Lei ha introdotto una serie di variabili alle quali non sono in grado di rispondere, perchè non posso esprimere giudizi su procedure in corso, come nel caso Anghessa.

In realtà ho espresso, forse in modo troppo sintetico, un giudizio leggermente diverso. Ho escluso che si possa trattare di un «Grande Vecchio» che controlla e pilota tutto; ho escluso anche che le persone o le organizzazioni criminali siano consapevoli del fatto di essere strutturate in un'altra organizzazione. Sto pensando semplicemente che può essersi creata - ed ho la sensazione ferma che si sia creata - una situazione obiettiva di influenza per cui queste organizzazioni implicitamente e dal loro punto di vista involontariamente vengono gestite. Dopodichè si tratta di creare una serie di centri di unificazione.

Forse non ce ne rendiamo conto, ma tutti noi siamo gestiti dal nostro tabaccaio, il quale può condizionarci nella scelta delle sigarette; potremmo essere condizionati dal nostro benzinaio, che può darci o meno la benzina o darcene un certo tipo invece di un altro; lo stesso potrebbe essere fatto dal nostro farmacista. Tutto questo in attività assolutamente lecite; ma se lo stesso avviene in attività illecite ad un certo livello, la persona che, per esempio, organizza, amministra e gestisce il giro dei documenti falsi ha la conoscenza esatta di tutti i movimenti che avvengono in un certo campo. Sono osservazioni che secondo me è necessario compiere per comprendere come possono essersi create delle situazioni di influenza, che possono avere un effetto unificante al di là della reale tendenza del gruppo criminale stesso. Sapere dove sono i terroristi perchè gli ho fornito un documento,

costituisce una chiave di lettura importantissima, che può essere usata per influire sul gruppo stesso.

TOSSI BRUTTI. Ho ascoltato con molto interesse la relazione del commissario e queste sue ultime osservazioni. Credo sia condivisibile la valutazione della grande criminalità come distributore di servizi criminali e quindi come entità in grado di esercitare un'obiettiva influenza in materia di approvvigionamento di armi, di documenti, di riciclaggio del denaro sporco. Così come esiste l'altro aspetto sottolineato dal commissario del tentativo di alleviare la pressione delle forze dell'ordine.

Però c'è una questione che vorrei sottolineare: credo non si possa non leggere nella vicenda terroristica delineatasi negli ultimi 10 anni, ma anche e soprattutto prima, un senso generale, un significato originario, vale a dire quello della deterrenza antidemocratica. Non possiamo stravolgere un significato che è emerso in modo molto forte e che certo può aver trovato canali particolari, zone di influenza, anche condizionamenti da parte della criminalità organizzata. Credo però che si debba partire da questo nucleo originario, che poi ha avuto degli effetti nella vita del nostro paese.

Volevo fare questa osservazione per riportare il nostro ragionamento anche su tale binario, perchè altrimenti corriamo il rischio di disperdere la nostra analisi.

La seconda questione è che proprio partendo dal modo in cui il Commissario ha messo insieme i due ragionamenti, terrorismo e grande criminalità organizzata, io vorrei chiedere se non ritenga che anche la criminalità organizzata ormai non possa essere definita all'interno della deterrenza antidemocratica oltre che una definizione tradizionale e se ormai la sua rilevanza, la sua padronanza di settori così importanti del paese non richieda che anche la lotta contro la criminalità organizzata vada definita allo stesso modo della lotta contro il terrorismo anche in ordine alla tipologia dei reati e delle pene.

SICA. Io non mi sarei mai sognato di dire che certe organizzazioni non abbiano dimostrato un piano bene organizzato; io ad esempio ho lavorato intorno alle Brigate rosse per una decina di anni e sono ben consapevole di come fossero bene, anzi diciamo male, strutturate. Io sono anzi partito dall'idea che quando c'è una strutturazione di carattere ideologico essa tende a uscire, tende ad essere manifestata e ne ho ricavato un argomento al contrario.

Per quanto riguarda il fatto che questa eventuale ipotesi di cogestione criminale a grandi linee possa avere un effetto di capovolgimento delle istituzioni, un effetto anticostituzionale, su questo sono perfettamente d'accordo, ma direi che siamo nel campo della preterintenzione, perchè sicuramente l'organizzazione criminale si focalizza soprattutto su quelli che sono i suoi interessi. L'effetto però è esattamente quello di cui parleremo. Non lo vedrei però sotto forma di un piano di aggressione allo Stato, si tratta semplicemente di un piano in grande stile di approvvigionamento per i propri interessi, che però può avere effetti distruttivi se non combattuto, ritengo, tempestivamente.

TEODORI. Il dottor Sica ci ha proposto una serie di riflessioni molto dense ed in tempi rapidi che sicuramente meritano una riflessione più pacata perchè in quelle cartelle ha espresso concettualizzazioni molto originali ed anche contro tendenza rispetto ad altre ideologizzazioni.

Il dottor Sica è venuto qui a parlarci come Alto commissario ma anche in base alla sua grande esperienza derivata da quel luogo di osservazione centrale e di partecipazione ai fenomeni del terrorismo e del «sottomondo» che è stata per decenni la Procura di Roma. Io vorrei pertanto sottoporgli una domanda ulteriore a cui non trovo nella sua concettualizzazione neppure una proposta di risposta, un'ipotesi di ricerca e che è la domanda centrale di questa Commissione. Sicuramente io condivido la opinione che non c'è una continuità in tutto l'arco delle stragi, condivido l'idea della mancanza di un «megaprogetto» unitario che lega vent'anni di storia italiana, però c'è stranamente un altro tipo di continuità, dottor Sica, che è quella che a noi interessa ed è la continuità nel non trovare i responsabili delle stragi, cioè la funzione sistematica di depistaggio o comunque di annebbiamento dei caratteri e dei responsabili delle stragi. Questo vale dal 1969 fino ad oggi. Sicuramente non ci può essere, io credo, un disegno criminale comune ed un'unica mente. Condivido anche la sua vecchia tesi che ci può essere stata e ci può essere soprattutto negli anni più recenti una gestione unitaria di certi Servizi che ha collegato in un unico mercato di scambio criminalità comune e terrorismo, però l'osservazione ulteriore che bisogna fare e da cui ci aspettiamo da lei un'indicazione è perchè ci sia questa continuità puntuale e sistematica nel non riuscire mai, nè dal punto di vista penale, nè da quello più generale, ad individuare le responsabilità.

PRESIDENTE. Nelle ultime due un tentativo di individuazione...

TEODORI. Allo stato, signor Presidente, noi abbiamo soltanto un'individuazione che è quella di Peteano, dove c'è stata una confessione.

PRESIDENTE. Poi abbiamo Bologna.

TEODORI. Quest'ultima ce l'abbiamo in primo grado. Per il resto, ripeto, abbiamo soltanto Peteano.

Io sto soltanto, signor Presidente, proponendo questa riflessione al dottor Sica dal suo grande osservatorio della Procura di Roma prima ancora che come Alto commissario per la mafia, così come abbiamo una continuità rappresentata dal fatto che tanti assassini - ricordo Pecorelli - rientrano nel quadro di non trovare mai i responsabili. Allora cosa significa questo? Quali riflessioni il dottor Sica ci può proporre e quali interpretazioni ci può dare? A noi non interessa tanto il meccanismo della strage ma piuttosto il motivo per cui non sono stati individuati i responsabili. Riesce a darci qualche indicazione in questo senso?

SICA. Ci posso provare, vorrei però farle notare che sono rimasto un po' perplesso da una delle prime frasi che lei ha detto perchè ha

parlato di me non soltanto come osservatore ma anche per aver partecipato ai fenomeni del terrorismo...

TEODORI. Intendevo riferirmi ad un osservatorio di primo piano...

SICA. Chiedo scusa per questa piccola perplessità di base. Ritengo che sia il giudice che l'investigatore debbano essere testimoni di quello che accade ma senza interferire mai nemmeno lontanamente nella realtà modificandola.

TEODORI. A meno che non intervenga la sindrome di Stoccolma.

SICA. A proposito della sindrome di Stoccolma, mi sono inventato anche la sindrome della gallina, che è esattamente l'opposto della sindrome di Stoccolma, per cui ci si affeziona anche al rapito, oltre all'affezione del rapito verso i rapitori. Comunque, a parte questa scherzosa precisazione, è chiaro che non voleva intendere partecipazione manipolatoria.

Il concetto che ho cercato di esprimere per quanto riguarda la continuità delle stragi, sono imbarazzato a dirlo, è un discorso estremamente crudele, ma secondo me va fatto: le stragi che vi sono state, sul piano organizzativo non rappresentano niente. Vale a dire che far saltare la stazione di Bologna, se mi consentite di essere scherzoso su un argomento così orrendo, complessivamente comprende: 5.000 lire per l'andata e 5.000 lire per il ritorno in taxi, 30.000 lire di biglietto di seconda classe per andare e tornare, un cestino da viaggio che potrà costare 20.00 lire, un'acqua minerale, una valigia in fibra, 100.000 lire di esplosivo, 50.000 per due detonatori e niente più. È una cosa cioè che obiettivamente non costa niente; è chiaro che non può essere fatta da tutti, nessuno di noi riuscirebbe probabilmente se per caso ne avesse voglia e fosse ammattito, a trovare un certo quantitativo di esplosivo. Però si tratta obiettivamente di una cosa che costa poco ed è di sicuro effetto; queste cose hanno un senso sul piano organizzativo se vengono reiterate. Uno degli aspetti caratteristici delle stragi è che manca l'aspetto della reiterazione. Io vorrei che fosse chiaro che non è che sto dicendo che desidero questa cosa, però sul piano della comprensione del fenomeno non riesco a capire per quale ragione un fatto così grave come quello della strage di Bologna del 1980 se fatto in chiave terroristica non sia stato reiterato una settimana dopo e poi ancora dopo. Si obietta che c'era uno schieramento protettivo: non è possibile materialmente fermare tutte le persone che vanno girando con una valigia per Roma o per le altre città, per tutte le stazioni, per tutti gli aeroporti, per tutti i cinema, per tutti i luoghi dove c'è assembramento di persone.

Ebbene, una delle chiavi interpretative che mi permetterei di suggerire alla Commissione è proprio questa, vale a dire perchè le stragi non sono state reiterate con una scadenza. Io vengo dall'esperienza di quello che fu il fenomeno delle Brigate rosse: in tre giorni tre organizzazioni ruotanti all'interno dello stesso progetto uccisero tre magistrati. Non ne fu ammazzato un quarto perchè non erano nelle

condizioni organizzative per farlo, ma se avessero potuto lo avrebbero fatto ed avrebbero prodotto un effetto scardinante dello Stato immenso. Come mai ciò non è mai avvenuto per le stragi? Credo che questo sia un argomento non dico di risoluzione del problema, ma indubbiamente un tema da approfondire per cercare di capirne il significato e l'estensione. Quanto poi al fatto che vi sia stata una puntuale e sistematica tendenza a non trovare i responsabili delle stragi, io, per esempio, per la mia piccola parte, per quanto riguarda la strage del 1980 ce l'ho messa tutta e qualche risultato bisogna pur convenire che l'ho ottenuto perchè ha dato il via ad una serie di altre indagini.

Direi anzi che questo è un argomento a favore della mia tesi, cioè che la difficoltà maggiore, in ogni caso, è indagare, che non è facile; è facile alle volte capire, ma poi, siccome l'investigatore si trova non soltanto nella fase di dover capire ma anche di dover dimostrare i vari fatti, è la mancanza di un interesse palese, ben definito (perchè si possono trovare per queste stragi perlomeno cinque o sei giustificazioni, non una assolutamente univoca ed omogenea).

CIPRIANI. Vorrei rimanere brevemente su questi argomenti e poi entrare più nello specifico in merito ai rapporti tra criminalità, terrorismo e servizi segreti.

Molto probabilmente lei, dottor Sica, parte dal presupposto che le stragi fossero finalizzate a destabilizzare. Questa è un po' l'interpretazione comune, io invece ne do un'altra: le stragi erano finalizzate a stabilizzare un certo regime politico e quindi non erano concepite secondo la logica che lei tende a riproporre, vale a dire se si innesca un processo golpista è ovvio che bisogna reitirare l'azione fino a quando non si raggiunge lo scopo di far scendere in piazza i carri armati, anche se poi io credo che in Italia le cose siano andate in modo diverso. Quindi, essendo diverso l'obiettivo, differente è stata poi la gestione. In merito proprio alla gestione, io sono dell'opinione che molti magistrati abbiano cercato di arrivare alla verità e se ciò non è stato possibile non è dipeso da loro. Io ricordo un brano della sentenza del giudice di Catanzaro del 1979 in cui si diceva che la Corte rimaneva sconcertata dal fatto che dopo tanti anni e per coprire una fonte come Giannettini, ormai abbastanza squalificata, uomini di Governo e personaggi politici si fossero ostinatamente rifiutati di andare a deporre. Pertanto, i magistrati si sono trovati di fronte a questo tipo di realtà e compito nostro è cercare di capire come mai è stato apposto, ad esempio, reiteratamente il segreto di Stato su queste vicende e come mai vi troviamo implicati sempre i servizi segreti.

Quindi io do una interpretazione diversa dalla sua, così come sostanzialmente differente è stata - a mio avviso - la tattica di utilizzo di questi strumenti; si parte da Piazza Fontana, ma la strage di Bologna ha un altro tipo di gestione e così pure quella del treno n. 904 non credo vada inserita nel mucchio di queste interpretazioni in quanto molto probabilmente a questo riguardo la criminalità, imparata la lezione, ha agito in proprio.

Per tornare al problema dei rapporti esistenti tra criminalità organizzata e terrorismo, lei ha citato la vicenda della banda della Magliana. Ebbene questa banda noi la incontriamo nel caso Moro, nella

vicenda della strage di Natale e sappiamo che rappresenta un crocicchio in cui si incontrano mafiosi, camorristi, agenti dei Servizi e piduisti. È una forma cioè di aggregazione che molto probabilmente si è andata costruendo in questi anni. In merito poi al problema dei servizi in comune per quanto riguarda armi e riciclaggio di denaro il dottor Palermo ha dimostrato nella sua inchiesta che il mercato delle armi è quello che è, che i mercanti d'armi sono quelli che sono, che i riciclatori di denaro e di narcodollari sono quelli e quindi lì si deve fare riferimento, ma io non tenderei poi a tirare la conclusione che esiste un'unica struttura organizzativa. Ma tornando alla banda della Magliana, noi ci troviamo di fronte alla vicenda di Toni Chichiarelli, il quale è l'accertato autore del comunicato n. 7, che dimostra però di conoscere molto bene la vicenda Moro. Le schede, infatti, rinvenute all'interno del borsello non sono quelle dei brigatisti, ma dei Servizi e sono originali. Quindi, vi è un messaggio all'interno di questa vicenda da parte di Chichiarelli molto chiaro, il quale mette nel borsello cose sconosciute, quali ad esempio, le pagine di un elenco telefonico in cui, a fianco dei vari Ministeri, sono scritte frasi con un codice militare che poi è quello utilizzato in passato anche dalle Brigate rosse. Si tratta dunque di un personaggio che si muove dall'interno di questa vicenda, che fornisce le foto «polaroid» della prigione di Moro e a questo proposito bisogna fare una perizia per stabilire da dove provengono tali foto. Ebbene, per quel che ne so, la vicenda Chichiarelli non è ancora stata chiarita, cioè la ricerca e le indagini sulle cause della morte di questo personaggio sono tuttora ferme. C'è qui ancora una volta un'intersecazione di rapporti tra criminalità e servizi segreti; io ricordo che tramite Del Bello, il Solinas, che era un maresciallo dei carabinieri dei Servizi, venne a sapere anni fa che l'autore del famoso comunicato del lago della Duchessa era stato proprio Chichiarelli, ma questa informazione non venne riferita nè ai magistrati nè alla Commissione di inchiesta sul caso Moro. Anche qui dunque vi è lo zampino dei Servizi nonchè la dimostrazione di una regia che va ben oltre quello che a tutt'oggi è conosciuto.

In sostanza, oggi si scopre questo nuovo fronte di rapporti tra criminalità e terrorismo, ma io penso che sarebbe un errore interpretare tutte queste vicende soltanto come un modo da parte della criminalità organizzata per allentare la pressione dell'attività investigativa sui loro loschi traffici. Ancora una volta, credo che questo discorso sia da rovesciare, ossia è vero che la criminalità agisce anche in proprio però è ricattata e ricatta a sua volta e manda messaggi precisi. La rapina alla Brink's Securmark infatti è un messaggio che dice chiaro e tondo: lasciateci in pace perchè noi sappiamo e se parliamo qualcuno di voi paga e non solo a basso livello. Questa è la mia visione del problema.

SICA. Personalmente non ritengo di poter rispondere nulla all'onorevole Cipriani. La vicenda di Chichiarelli credo di averla analizzata in proprio, l'ho approfondita e indubbiamente era ricca di spunti investigativi che, per quel che ne so, sono stati tutti quanti puntualmente indagati. Per quanto riguarda la rapina alla Brink's Securmark, che era una rapina di 45 miliardi, le indagini sono ancora in corso.

Vorrei aggiungere che quei concetti che stavo cercando di esporre sulla possibilità di influire sui fatti, se ne ha la conoscenza, vale anche ovviamente per i servizi segreti. C'è, ad esempio, un gioco sottile dei confidenti che possono orientare le indagini in un senso o nell'altro e indubbiamente credo che sia accaduto che alcune persone della malavita abbiano saputo molto di più di qualsiasi altro servizio segreto.

GRANELLI. Ringrazio il commissario Sica per il contributo che ci ha dato a riflettere attorno alla questione del terrorismo e vorrei utilizzare la sua esperienza con una brevissima riflessione da parte mia e con alcune domande attinenti al nostro lavoro.

Ritengo certamente plausibile la tesi sostenuta, e cioè che soprattutto nell'ultima fase nel terrorismo e nelle stragi ci sia stato un riflusso, una tendenza ad unificare spezzoni di terrorismo deluso, organizzazioni malavitose, criminalità, connivenze varie per il persistere di atti che sono estremamente pericolosi e che vanno certamente individuati. Sappiamo bene che nonostante il disorientamento della fase iniziale del terrorismo possono esserci ricadute, fatti, interpretazioni nuove, azioni di tipo diverso che quindi vanno attentamente valutati e quello che lei sottolineava è molto utile. Del resto anche altri studiosi hanno insistito su questi argomenti, ad esempio rilevando che certe azioni criminali risultano più coperte se sono depistate attraverso obiettivi politici, e viceversa.

Ritengo però di dover dire (e mi piacerebbe conoscere il parere del dottor Sica sul punto) che questa valutazione non può essere - almeno per quanto riguarda il mio pensiero - esauriente nell'esame del fenomeno. Comprendo che nel periodo precedente, soprattutto quando vi era una forte caratterizzazione ideologica del terrorismo, poteva esserci l'impressione di un elemento di maggiore guida, di maggiore strategia. Certamente delitti consistenti, preparati con grande perizia, documenti ispirati e motivati danno un taglio ben diverso agli ultimi fenomeni e quindi devono essere valutati con attenzione. Comunque la cosa che come Parlamento ci ha sempre preoccupato è sì reprimere la criminalità anche nelle sue interpretazioni successive in questa commistione con le stragi e con il terrorismo, ma anche garantire le istituzioni da pericoli che possono derivare dal perdurare di tale fenomeno.

Mi spiego meglio. Non voglio entrare nella discussione di tesi, perchè ovviamente anche quella sostenuta dal collega Cipriani, secondo cui le stragi sono preparate per provocare una risposta reazionaria nel paese, è priva di credibile dimostrazione. L'utilizzo in termini golpistici ancora non si è verificato e quindi si può dire che ci sia del velleitarismo, come pure può darsi che ci sia minore collegamento tra il brigatismo rosso di chiave tradizionale con tale fenomeno. Però questa criminalità mista a velleità di destabilizzazione può essere anche di tipo transitorio, nel senso che con rapidità può diventare la massa d'urto per obiettivi di destabilizzazione molto più alti e molto meno decifrabili in questa situazione.

Quindi dal nostro punto di vista non possiamo limitarci a considerare il fenomeno come è nell'ultima parte della sua espressione,

ma dobbiamo sempre vedere una mina vagante pericolosa che può ritrovare il vecchio collegamento con disegni destabilizzanti e molta più egemonia politica di quanto non possa apparire nell'ultima fase come egemonia criminale o mafiosa. Quello che ci interessa capire non è la spiegazione teorica di un fenomeno in una certa fase, ma il suo collegamento con le radici storiche e la sua pericolosità anche ai fini di una ripresa di destabilizzazione in grande stile che potrebbe facilmente rinascere in un paese come questo.

Le domande che le vorrei porre (a parte questo allargamento di una valutazione che non può fermarsi all'ultimo periodo), anche tenendo conto della sua esperienza, appena iniziata in questo campo ma utile per le nostre valutazioni, sono le seguenti. Lei ritiene che proprio di fronte a questo fenomeno che è ridimensionato ma è ancora pericoloso, che può avere versioni preoccupanti anche dal punto di vista della destabilizzazione ci sia oggi un sufficiente coordinamento tra i Servizi? Basta avere una banca dati per essere messi nelle condizioni di individuare connessioni, connivenze, collegamenti che dovrebbero essere attentamente valutati? Si può andare avanti in questa direzione o bisogna fare qualcosa di più? Il nostro compito non è quello di sostituirci alla Magistratura: dobbiamo anche poter indicare al Parlamento cosa bisogna fare in termini legislativi per mettere lo Stato nelle condizioni di meglio fronteggiare la situazione. Le sembra che di fronte a questo mutare del fenomeno del terrorismo e delle stragi lo Stato nei suoi strumenti sia già ad un grado di efficienza, di coordinamento, di scambio di esperienze, oppure ritiene che si debba insistere molto di più in questa direzione per evitare dispersioni da parte delle strutture statali?

In secondo luogo, le sembra che l'organizzazione giudiziaria, per come adesso si viene sviluppando la sua funzione, sia in grado di far fronte a questi fenomeni in cui si mischia la criminalità con il disegno politico, oppure ci sarebbe bisogno anche qui di specializzazioni, di procedure diverse, di attenzione maggiore rispetto ad un fenomeno che può diventare estremamente preoccupante?

Infine, se dovesse dare un consiglio a questa Commissione, quali sono a suo avviso i punti di maggiore forza da tenere particolarmente sotto controllo in questo fenomeno criminal-politico che si va consolidando? Il traffico della droga, il riciclaggio del denaro «sporco»? O vi sono altri elementi che lei può indicare alla nostra attenzione, in modo che quando dovremo trarre le conseguenze potremo avvalerci della sua esperienza?

Sono domande che le rivolgo affinché ci sia consentito di svolgere il nostro compito di Commissione nell'ambito di una valutazione del fenomeno terroristico che per noi è più ampia e preoccupante di quello che può emergere dalla analisi della ultima fase del terrorismo stesso.

SICA. Sono sempre imbarazzato quando devo dare consigli, anche perchè generalmente non ne accetto molti. C'è pure il rischio che i miei siano banali, però potrebbero anche rivelarsi utili.

Forse la struttura rivisitata del Commissariato potrebbe essere utile assai per questo tipo di intervento da lei auspicato. Stamattina mi sono limitato a fornire una chiave di lettura di quello che è accaduto; mi

sembra abbastanza esauriente nel complesso e mi auguro di non aver trascurato elementi importanti.

Volevo ritornare un attimo, a proposito degli effetti destabilizzanti, sulla seguente riflessione. Se quella stessa strage si fosse verificata per tre volte non so onestamente - bisogna pure ammetterlo - se la struttura dello Stato sarebbe stata in condizioni di farvi fronte. Parliamo di effetti destabilizzanti e poi in pratica non ci destabilizziamo mai, però - ripeto - se ci fosse stato un programma, un progetto finalizzato secondo me poteva essere realizzato con estrema facilità. Non vorrei, beninteso, che ciò potesse rappresentare un suggerimento: dico queste cose con ripugnanza, ma è giusto che qualcuno le dica.

Si potrebbe porre in atto operazioni di raccordo forse di carattere più scientifico ed analitico, molto modesto nella immaginazione ma concreto nella sostanza. Se per esempio si compisse un'analisi globale su tutte le armi che sono entrate in circolazione ed hanno sparato, sulla frequenza di certi bossoli, su tutti i *kalashnikov* che sono stati utilizzati in Italia, su un certo tipo di rilascio di carte d'identità, credo che alcuni argomenti concreti si potrebbero fornire all'indagine della Commissione. Su questa linea mi sto muovendo con molto interesse.

La seconda domanda che lei ha posto è se la struttura giudiziaria è in grado di assorbire questo tipo di urti di indagini. Non so se sia l'esatta situazione. Io sto prospettando la presenza del Commissariato proprio come una agenzia investigativa.

Lo sto prospettando ai miei antichi colleghi, che mi considerano ancora, bontà loro, uno di loro, come un'agenzia investigativa che abbia la possibilità di superare alcuni limiti territoriali che sono assolutamente ridicoli in quanto non è possibile usare per certe ipotesi di reato una composizione della competenza territoriale così modesta, così ridicola. Io non posso andare a fare un'indagine a Ciampino, se sono Procuratore della Repubblica; ritengo che sia indispensabile arrivare ad una struttura giudiziaria che abbia il potere di esaminare tutto il paese; l'Italia poi è estremamente piccola, la si percorre in venti minuti in un senso e in un'ora e un quarto nell'altro. Credo che sia giunto anzi il momento di arrivare ad una struttura giudiziaria che abbia il potere, per alcune ipotesi di reato particolarmente gravi e che non hanno una allocazione territoriale ragionevole, ad una visione un po' più allargata. Forse potrei vedere nell'impresa del Parlamento di ricostituire l'immagine del Commissariato (certo la mia debolezza è notevolissima, io ci posso mettere tutta la buona volontà, è un problema di strutture, di mezzi, di organizzazione) l'anticipazione di quella che poi mi sembrerebbe una conclusione quasi obbligata, cioè creare un istituto che tra le altre cose non modificherebbe - quindi non c'è nessun pericolo reale per la democrazia - un certo tipo di indagini, non consentendo la perdita di dati, che attualmente c'è ed è vistosissima, senza alterare minimamente il concetto del giudice naturale, perchè il pubblico ministero non è un giudice. D'altra parte credo che, nella revisione costituzionale dell'articolo relativo al pubblico ministero, sia noto a tutti che il pubblico ministero è unico per tutta la nazione. Non è che ce ne sono tanti, sono tutti parti della medesima struttura.

Questo considererei come l'unico consiglio o suggerimento che mi potrei permettere di dare.

BOATO. Lo stesso vale per i servizi?

SICA. Ci sono linee organizzative di coordinamento e c'è materiale e lavoro per tutti, anzi direi che il lavoro è anche troppo. Non c'è un problema di occupazione di spazi vuoti. Chiedo scusa se mi sono lasciato andare a suggerimenti. Chiedo scusa se insisto su questo, ma ritengo che sia una linea alla quale forse sarebbe ragionevole aderire, soprattutto in vista di un procedimento penale più moderno, più conforme a determinate esigenze.

COCO. L'Alto commissario, che ringrazio per essere venuto e soprattutto per quello che ha detto, ha posto fra gli altri, questo problema: rapporti, collegamenti, strumentalizzazioni reciproche tra eversione di destra, eversione di Sinistra e criminalità organizzata. Su questo tema si è inserito anche quello dei Servizi e delle strumentalizzazioni dei servizi di sicurezza. La mia domanda è rivolta all'Alto commissario, ma soprattutto, come proposta, alla Commissione: può la Commissione su questo tema avere un'informazione per quanto possibile a 360 gradi, in modo da affrontare questo problema con una documentazione esauriente di tutto quello che c'è, anche da parte dell'Alto commissario e delle altre strutture dello Stato? Ho notato subito che questo tema ne ha posti altri, della chiave politica di lettura e se ci siano state attività di stabilizzazione, di destabilizzazione nell'uno o nell'altro senso. Per quello che so, se dovessi dare una risposta, direi che vorrei conoscere di più per rispondere a una domanda così importante come quella che ha posto il collega Cipriani ma, nelle linee generali, è stato più destabilizzazione di una parte politica, o un progetto di stabilizzazione reazionaria dell'altra parte politica?

Ritengo che il servizio più importante che in questo momento le strutture dello Stato possono dare alla Commissione, a tutte le Commissioni d'inchiesta, sia quello di dare delle informazioni complete ed esaurienti, se possibile a 360 gradi, e quindi bisogna studiare i sistemi per arrivare a questa conoscenza. Vorrei aggiungere poi, per quanto riguarda il tema delle strutture della magistratura, una riflessione a voce alta un po' per tutti, se cioè la riforma del processo penale che ha messo il pubblico ministero nella sua posizione costituzionale di organo di accusa, togliendogli molti dei poteri decisionali che prima aveva lo stesso pubblico ministero, o il giudice istruttore, o il pretore, non sia il passaggio migliore per realizzare questa unità di indirizzo a livello di gestione dell'accusa senza che ciò possa compromettere il principio del giudice naturale precostituito per legge.

Vorrei anche dire qualcosa sulla cadenza delle stragi. Perché molte volte non sono state reiterate? Sempre entrando un po' nel campo delle ipotesi e delle illazioni, che valgono quello che possono valere quando non sono confortate da fatti precisi (chi ha fatto il magistrato sa per esperienza quante volte certe ipotesi sembrano perfette, poi i fatti le smentiscono), una chiave di lettura potrebbe essere la seguente. Un progetto di destabilizzazione, o anche di ristabilizzazione, che è poi sempre di destabilizzazione dalla parte opposta, che si serve del terrorismo deve stare attento a non eccedere perché, ove vi siano troppi fatti di stragi, si determinerebbe quella reazione da parte dello Stato e

dell'opinione pubblica di rafforzamento dei poteri dello Stato che invece l'attività di destabilizzazione vuole evitare. Quindi una chiave di lettura potrebbe essere questa. Potrebbero essercene anche altre. Anch'io mi lascio prendere da questa corsa alle illazioni.

SICA. Anche la mia è una chiave di lettura; non si può pretendere che arrivi un commissario e risolva dei problemi. Io sto semplicemente delineando un'ipotesi sulla quale intendo lavorare e che mi sembra però fondata su delle considerazioni sufficientemente ovvie, che però mi pare siano state trascurate.

Sugli altri argomenti, per quanto riguarda ad esempio una richiesta di chiarezza, per la parte per cui io posso essere consapevole sono ben lieto eventualmente di poterla dare: mi si dovrebbe consentire uno sviluppo razionale delle domande per darmi la possibilità di dare una risposta concreta. Sono stato quasi rimproverato dal Vice Presidente per essere troppo cauto, ma ritengo che la cautela non si possa considerare necessariamente un difetto. Sarei ben lieto di fornire quel materiale d'osservazione e di riflessione che posso aver messo insieme in un certo numero di anni in cui sono stato esposto a parecchie intemperie processuali.

Però gradirei avere ambiti ben precisi per evitare di fare affermazioni disordinate che consentano interpretazioni esattamente contrarie. Ecco perchè preferirei affidarmi ad un testo scritto che possa poi eventualmente esser spiegato in modo minuzioso.

BELLOCCHIO. Rinuncio a qualsiasi premessa di carattere generale per porre alcune domande.

La prima riguarda l'intreccio tra il terrorismo e la malavita organizzata. Secondo lei, le vicende che partono da Trapani relative alle collusioni tra mafia, P2, massoneria (e quindi gli assassini di Ciccio Montalto, del vice questore appartenente alla P2 Varchi, l'episodio del circolo «Lo scontrino») possono far parlare di una sorta di contropotere in grado di attaccare le istituzioni democratiche? Secondo lei la criminalità mafiosa in quelle zone sta utilizzando la sua capacità offensiva e l'attività destabilizzante delle stragi e degli omicidi, con tutto il loro deterrente intimidatorio, in un progetto di questo tipo?

Seconda domanda: esiste secondo lei in questo contropotere un'alleanza internazionale che utilizza il terrorismo fornendo agli estremisti supporto logistico, denaro, mezzi e quant'altro?

Un'altra domanda che desidero porle e che forse potrà sembrare un po' brutale, si riallaccia a quanto detto dal collega Cipriani a proposito della banda della Magliana. Secondo lei questa banda può essere stata il braccio destro armato dei servizi segreti deviati?

Infine, a detta di Claudio Sicilia, Semerari era in rapporto con questa organizzazione. Pensa che ciò sia vero?

SICA. Sono contrario alle risposte veloci, perchè si corre sempre il rischio di essere ambigui.

Non sembra contrastare con le mie opinioni che possa esistere un progetto «stabilizzante», più che uno destabilizzante, che alle organizzazioni criminali non interessa affatto.

Escludere che possa esistere una alleanza internazionale significherebbe dare troppo poca importanza al significato economico di queste organizzazioni. L'Italia è sicuramente una piccola provincia di un impero molto grande e quindi sicuramente esistono serie connessioni internazionali.

Per quanto riguarda le connessioni tra la banda della Magliana ed i servizi segreti, bisogna essere molto cauti. Mi sento però di azzardare l'ipotesi che la banda della Magliana abbia potuto direttamente coinvolgere i Servizi, il che è completamente diverso.

Per quanto riguarda Semerari, devo dire che era uno strano personaggio. Credo che avesse inventato un sistema per trovare malattie mentali ovunque. Ognuno di noi ha un po' di pazzia in sé e lui sapeva sempre trovarla. Credo però ci fossero dei collegamenti ragionevoli.

RASTRELLI. Desidero innanzitutto esprimere l'apprezzamento per la sinteticità della sua relazione, che ha offerto alla Commissione una chiave di lettura diversa. Finalmente non abbiamo avuto una delle solite relazioni lunghissime, logorroiche e allo stesso tempo prive di significato, bensì un elemento di riflessione apprezzabilissimo.

Nell'interpretazione dei fenomeni di strage c'è stata una costante. Costante non è stato solo il mancato «continuismo» in tale fenomeno, come lei ha ricordato; non solo la mancata individuazione dei responsabili. La costante che noto è che sempre, di fronte ad un fenomeno di strage, si è immediatamente appiccicata un'etichetta politica; di natura eversiva e quindi senza confusione con un partito costituzionale, ma comunque l'etichetta politica di strage fascista. In ogni occasione simile, il Presidente del consiglio di turno si è presentato in Parlamento chiamato da interrogazioni urgenti ed ha qualificato in tal modo la strage.

Le domando: questo tipo di interpretazione politica dei fatti può aver agevolato la mancata individuazione degli agenti effettivi e degli organizzatori effettivi delle stragi? La valutazione politica dei fatti, data immediatamente prima dai Presidenti del consiglio e poi dagli organi di polizia giudiziaria e dai magistrati, non può aver costituito in se stessa, obiettivamente, una causa di depistaggio?

SICA. Se c'è una cosa che non desidero è di sembrare spiritoso, però lei mi deve consentire di dire che uno non può essere prete per 32 anni senza che poi finisca per aprire l'elenco telefonico con la sinistra come se fosse un breviario. La conseguenza di aver esercitato la professione di magistrato per 32 anni è che sono abituato a leggermi le carte. Dopo averle lette, qualche volta le capisco; solo rarissimamente azzardo opinioni su carte che non conosco.

Non so dirle se ci siano stati o meno effetti del genere. Del resto, non so quanto ciò sia importante, dato che importante è la realtà effettiva dell'indagine. Che poi venga attribuita un'etichetta piuttosto che un'altra dal mio punto di vista non era oggetto di riflessione. Chiedo scusa di questa carenza di risposta, ma, visto che sono pagato per «incuriosirmi» del prossimo, l'ho sempre fatto nei limiti in cui era utile per le funzioni da svolgere.

RASTRELLI. Ho chiesto il suo parere come Commissario e non alla luce della sua esperienza di magistrato.

SICA. Come Commissario antimafia conservo tutte le doti di cautela che avevo prima.

MACIS. Desidero porre due domande.

La Commissione ha acquisito agli atti, i documenti di un convegno di studi organizzato dal Consiglio superiore della magistratura sulle problematiche relative ai processi di strage. Dalle relazioni a quel convegno risulta che, a fronte dell'apparente semplicità (è sufficiente un uomo che collochi sulla reticella del vagone una valigetta), vi è la complessità data da una stratificazione di motivazioni culturali, ideologiche, organizzative molto sofisticate che si incontrano tra di loro e rendono estremamente difficile l'individuazione degli autori.

A me sembra di aver colto, dal senso di una sua precedente risposta sulla economicità di tali delitti, la volontà di rappresentare una certa facilità sul piano organizzativo. Non vorrei però che questa risposta apparisse riduttiva rispetto al tema e quindi le chiedo una precisazione.

SICA. Credo si debba procedere per gradi. L'unico dato obiettivo che esiste è che per compiere una strage ci vuole pochissimo. Che poi dietro questa facilità iniziale, esista una grande complessità precedente, di immaginazione o di preparazione, è soltanto un'ipotesi. La realtà che posso prospettare è che si tratta di un'operazione facile ed economica.

Se avessimo avuto un grosso dibattito politico prima del compimento di una strage, esso sarebbe in qualche modo emerso. Infatti, nessuno compie un'azione del genere senza avere poi il desiderio di esplicitarlo. Ho vissuto anni di noia mortale, con addirittura sintomi di autoipnosi, leggendo i volatini delle Brigate rosse, gente che «si parlava addosso»: alla fine non si capiva neanche più cosa dicessero, però a fronte di una esecuzione c'era una proliferazione di discorsi politici che veniva in qualche modo manifestata. Non vedo perchè questo non debba essere avvenuto per un fenomeno ugualmente terroristico.

MACIS. Passo alla seconda domanda. Le stragi che hanno questa complessità di carattere organizzativo possono essere, per determinati spezzoni, attribuite anche alla malavita. Se si prescinde da questa complessità organizzativa, si arriva ad un'idea delle stragi molto riduttiva. L'esperienza processuale ha accertato una serie di interventi successivi a diversi livelli. Che questo non abbia dato luogo all'accertamento di responsabilità penali individuali è un altro fatto. Che questa stratificazione vi sia stata è un altro fatto che risulta oggettivamente dalle carte processuali. Allora in questo quadro l'intervento dell'organizzazione criminale, sia essa mafia, sia essa camorra, muove da un'idea politica che l'organizzazione ha e non è necessario che si dilunghi nei comunicati delle Brigate rosse, parlo di idea politica. Questa idea politica è a mio parere tanto più giustificata e tanto più comprensibile se l'ipotesi è quella non della finalità destabilizzatrice della strage ma della volontà di stabilizzazione. Se l'ipotesi è della stabilizzazione evidentemente si traduce in un'idea politica, non è necessario il progetto. Se io

voglio la destabilizzazione devo sapere dove vado ad approdare, è necessario un progetto politico, ma se per me vanno bene le cose come stanno, allora l'idea politica è quella del mantenimento dello *status quo* ed in questo senso a me – naturalmente chiedo la sua opinione – sembra che l'intervento delle organizzazioni della criminalità organizzata possa essere più facilmente compreso.

SICA. Il discorso mi sembra che sia sostanzialmente già fatto. Io non riesco ad immaginare, mi sia consentito di procedere sempre per discorsi banali, una persona, un gruppo, una struttura, che abbia un programma politico, un concetto politico, un'idea politica, magari modesta ed insignificante e che non cerchi poi di spiegarla, di portarla avanti e di farla proseguire. È proprio questo l'argomento che ha dato spunto alle mie osservazioni: un progetto politico, cioè, prima o poi deve poter uscire fuori e deve essere leggibile a tutti. Non mi sembra che ci sia stata mai questa possibilità di lettura; indubbiamente credo che un'idea c'è, è un'idea politica, un'idea del proprio interesse, l'idea di facilitare le proprie situazioni di guadagno, l'idea di andare ad intorbidare altri stagni e creare una distrazione fondamentale. Io so per esperienza che quando succede una strage, poniamo a Bologna, c'è una concentrazione massiccia di carabinieri, di polizia, di Guardia di finanza tutti in zona: in quella zona forse ci si muove male ma nelle altre ci si muove benissimo.

Quindi se un progetto ci deve essere è semplicemente quello – è un'idea che io prospetto – di far scendere la pressione investigativa in altre zone e facilitare altro tipo di traffici.

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Domenico Sica che ci ha messo di fronte a problemi veri, problemi che ci daranno anche il modo di lavorarvi intorno e quindi il mio è un ringraziamento non formale, soprattutto anche perchè c'è stata una doppia offerta sua di aiutare la Commissione in questo suo lavoro ma per quanto ho capito anche la Commissione potrebbe fare una parte di lavoro utile al Commissario stesso e agli altri organi dello Stato attraverso, ad esempio, la sistematicità dell'acquisizione e dell'archiviazione e documentazione elettronica di tutti i processi. Quindi ci scambieremo ulteriori...

SICA. Adesso non vorrei che mi venisse attribuita anche la qualifica di presuntuoso per il fatto di supporre di poter essere utile alla Commissione!

PRESIDENTE. La ringrazio anche da parte degli altri membri della Commissione.

La seduta termina alle ore 14,30.